

27 NOVEMBRE 2022

BENVENUTO

Vescovo Andrea!



Diocesi di
Arezzo-Cortona-Sansepolcro



Direttore di Toscana Oggi
DOMENICO MUGNAINI

Coordinatore della redazione
di Arezzo-Cortona-Sansepolcro
MICHELE FRANCALANCI

Coordinatore editoriale
del supplemento
LUCA PRIMAVERA
CON IL CONTRIBUTO DI
MASSIMO ROSSI

Progetto grafico e impaginazione
FEDERICO CAGNUCCI

Stampa
MEDIA

Crediti fotografici
TOSCANA OGGI,
DIOCESI DI
AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO,
DIOCESI DI SAN MINIATO

Caro fratello vescovo Andrea,

SETTE ANNI FA TI CONSEGNAVO IL PASTORALE CON CUI AVRESTI GUIDATO
LA DIOCESI DI SAN MINIATO E OGGI CI RALLEGRIAMO PER IL TUO INGRESSO
NELLA DIOCESI DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO.

In questo tempo come vescovi toscani abbiamo potuto apprezzare le tue doti di uomo di comunione; con spirito fraterno hai condiviso il ministero episcopale con noi e ti sei messo a disposizione delle chiese di Toscana. La gente di San Miniato ha sperimentato la tua guida generosa e attenta e ora un altro popolo ti attende. Siamo certi che lo servirai con la stessa dedizione e intelligenza. Le capacità di ascolto e di dialogo che hai esercitato nella diocesi di San Miniato saranno proficue per condurre sulla strada del Vangelo il nuovo gregge che ti è stato affidato da papa Francesco, è questo l'unico vero progetto pastorale a cui siamo chiamati noi vescovi, come contributo da offrire all'edificazione della città degli uomini. Sull'ascolto mi piace ricordare la raccomandazione che ci fece il Santo Padre in occasione dell'apertura del Sinodo dei vescovi: *“Non insonorizziamo il cuore, non blindiamoci dentro le nostre certezze, che spesso ci chiudono.*

Ascoltiamoci. Lo spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci pone davanti”.

Prima a Pavia, la città dove sei nato, sei stato ordinato e sei stato rettore del Seminario, ma anche assistente spirituale dei gruppi scout, e poi ancora a San Miniato, come pastore, non è mai mancata la tua particolare attenzione verso i giovani, e proprio alle nuove generazioni hai deciso di dedicare uno dei primi incontri del tuo arrivo ad Arezzo. Con i ragazzi camminerai oggi per le strade della città e l'augurio che ti facciamo è che seguano sempre la strada che tratterai per loro sulle orme di Gesù. “Maestro, dove abiti?” è il motto che hai scelto e che riassume lo spirito pastorale: andare alla ricerca del Signore e comunicare agli altri l'esperienza di fede, mettendosi a servizio di tutti, specialmente i più bisognosi. Non posso poi non citare qui la tua alta competenza giuridica che ti ha portato, dopo la laurea in Diritto Canonico e l'esperienza di giudice nel Tribunale ecclesiastico regionale Lombardo, a incarichi sempre più importanti: membro del Collegio per l'esame dei ricorsi presso il Dicastero per la dottrina della fede, membro del Tribunale della Segnatura Apostolica e presidente del Consiglio per gli affari giuridici della Cei. Siamo onorati per questo di averti fra noi, e al tempo stesso sicuri che le nostre Chiese toscane potranno beneficiare e approfittare di queste tue conoscenze e professionalità, grazie alla tua disponibilità e in spirito di collaborazione. L'augurio finale che ti faccio, e che rivolgo a tutti, lo riprendo dall'espressione evangelica e motto degli scout “Estote parati”, che hai detto ti ha accompagnato dal giorno dell'annuncio della tua nomina a vescovo di Arezzo. Siate preparati, siate sempre pronti a rispondere all'appello, a mettervi in un nuovo cammino, nella certezza che ogni passaggio di Dio nella nostra vita è per noi grazia e salvezza. Per questo preghiamo per te e poniamo il tuo ministero sotto la protezione del tuo santo Sant'Andrea, di San Donato patrono di Arezzo e di tutti i santi toscani.

+ GIUSEPPE CARD. BETORI
Arcivescovo Metropolitano di Firenze
presidente CET

IL SALUTO DEL VESCOVO RICCARDO

*“Una generazione narra all'altra le tue opere, annunzia le tue meraviglie.
Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi.
Dicono la stupenda tua potenza e parlano della tua grandezza.
Diffondono il ricordo della tua bontà immensa,
acclamano la tua giustizia” (Sal 144)*

CARO VESCOVO ANDREA SEI PROPRIO UN DONO PER QUESTA CHIESA ARETINA CHE È BELLISSIMA, PIENA DI GIOVANI E HA BISOGNO DEL TUO MINISTERO E SOGNA GIÀ LA FRESCHEZZA DEL TUO SERVIZIO EPISCOPALE.

Dai tuoi diocesani di San Miniato, soprattutto quelli con cui abbiamo collaborato nel servizio di cultura e comunicazione della Cet, abbiamo avuto modo di scoprirvi un poco. Seguitano a essere incantati per la qualità dei tuoi rapporti umani, la sicurezza della dottrina e la capacità di comunicarla a tutti con il sorriso sulle labbra. Stai certo che ad Arezzo troverai grande disponibilità e ascolto. Riceverai ogni collaborazione e disponibilità a mettere in pratica quanto ti sembrerà più opportuno per la nostra situazione. La diocesi aretina richiede davvero forze giovani, giacché da qualche anno è diventata per estensione la dodicesima d'Italia. I problemi certamente non mancano, ma risolverli è nostro compito di pastori. Troverai un clero generoso che sta lavorando al limite delle forze, sostenuto da un significativo gruppo di mis-

sionari che sono giunti in nostro aiuto da varie Chiese sorelle, magari più giovani ma, per grazia di Dio, più ricche di sacri ministri di quanto ne siamo noi. Il loro aiuto è prezioso per l'evangelizzazione e la presenza accanto alla gente. Le famiglie sono certamente il principale luogo di interesse della Chiesa del nostro tempo e con loro le generazioni nuove che sono oggetto di grande valore per tutti noi.

La situazione di crisi che gran parte del mondo sta affrontando non risparmia la nostra gente che ha grande necessità di trovare i modi giusti e onesti per sopperire alla mancanza di risorse economiche. Malgrado le difficoltà troverai una Caritas diocesana largamente presente sul territorio e molto attiva. Con l'impegno dei religiosi è stato possibile riavviare percorsi culturali che assicurino qualità al servizio che i laici cristiani sono chiamati a fare dentro le istituzioni pubbliche. Vieni a svolgere il servizio di vescovo in una città che fu la prima in Toscana a promuovere la partecipazione di tutti alla vita politica. Illustri predecessori ci hanno aperto la strada nei secoli, perché il Vangelo possa essere diffuso con il linguaggio del nostro tempo. Vieni in una Chiesa dove la santità è stata testimoniata

ampiamente e stimata. A te raccogliere i segni dei tempi per “*servire Domino in laetitia*”.

C'è piaciuto moltissimo il tuo primo messaggio in cui ci hai chiesto di mettere al primo posto la Parola di Dio, l'insegnamento del Concilio, l'attuazione del Sinodo diocesano che abbiamo appena celebrato e la continuità con quanto sinora abbiamo fatto. Ci siamo! Mi trovo in una situazione particolarmente gioiosa, come centodecimo successore di san Donato, a salutare il giovane vescovo di questa Chiesa a cui tra giorni avrò il piacere di passare il pastorale, perché con forze fresche e vivaci tu possa a tua volta esercitare i “*tria munera*” che 70 anni fa i padri conciliari raccolsero dalla millenaria tradizione della Chiesa.

Personalmente mi è molto piaciuto il modo con cui hai chiesto di essere accolto in terra aretina: prima i piccoli, poi i poveri, subito dopo l'Opera di Agazzi, quindi i carcerati e poi i ragazzi a Saione dov'è la maggior parte degli immigrati, poi a San Francesco dove san Giovanni Paolo II incontrò i giovani della città e ancora in Comune a salutare le Istituzioni per poi celebrare la tua prima Messa da vescovo nella nostra bellissima Cattedrale. La nostra televisione che è visibile in tutta la Toscana certamente seguirà l'ingresso del vescovo, ma sono certo che anche gli altri media non vorranno non commentare l'evento.

Pregusto già il gesto di comunione con cui un notevole gruppo di vescovi, a rappresentare le loro Chiese sia lombarde che toscane, ti accoglieranno davanti all'Arca di san Donato. La Madonna del Conforto renda fecondo il tuo ministero e gioioso il servizio che da successore degli apostoli stai per assumere “*intra Tevere e Arno*”. Ti assicuro la mia preghiera e fin d'ora benedico il tuo ministero.

+ MONS. RICCARDO FONTANA
Arcivescovo Vescovo emerito di
Arezzo-Cortona-Sansepolcro



LA BOLLA PAPALE DELLA NOMINA

FRANCESCO VESCOVO SERVO DEI SERVI DI DIO al Venerabile Fratello ANDREA MIGLIAVACCA, attuale Presule di San Miniato, eletto Vescovo della diocesi Aretina-Cortonese-Biturgense, salute e Benedizione. Pensando alle parole del Signore, con le quali ci insegna: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21), nell'annuncio diligente del Vangelo è nostra premura che ciascun cristiano diventi sempre più fratello di Cristo nelle opere e nelle azioni. Per compiere questo servizio scegliamo uomini adatti che, insieme con Noi, nelle varie comunità si dedichino con animo fervente alla predicazione e alla formazione cristiana dei fedeli. Ora dunque accogliamo le necessità della Chiesa Aretina-Cortonese-Biturgense, che, dopo la rinuncia del Venerabile Fratello Riccardo Fontana, è priva di un suo legittimo pastore. Pertanto, Venerabile Fratello, ti consideriamo già consolidato nelle doti episcopali e nelle virtù, nonché non ignaro dello zelo pastorale e, pieni di speranza, abbiamo deciso di affidarti questo nuovo

ministero. Ascoltato in proposito il parere del Dicastero per i Vescovi, nel pieno della Nostra autorità Apostolica, sciolto ogni vincolo e incarico nella tua precedente Sede, ti nominiamo ed eleggiamo VESCOVO DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO, con tutti i diritti e gli obblighi che spettano a tale ufficio secondo il diritto canonico.

Ti preghiamo affinché tu faccia conoscere questa Nostra Lettera al clero e al popolo della tua diocesi e li esortiamo tutti a offrirti la stima, l'obbedienza, l'affetto e un'opportuna collaborazione. Il tuo ministero episcopale, Venerabile Fratello, si svolga sotto la protezione della Beatissima Vergine Maria, poiché in Lei il Signore ci ha dato l'esempio di come si debba dire «sì» alla parola e alla volontà divina, così che tutti possano riconoscere in noi dei familiari e veri testimoni del nostro Signore Gesù Cristo.

Dato in Roma, presso il Laterano, il giorno quindici del mese di Settembre, nell'anno del Signore duemilaventidue, decimo del Nostro Pontificato.

FRANCESCO

IL PRIMO SALUTO

15 settembre 2022

“PAOLO, CHIAMATO AD ESSERE APOSTOLO DI CRISTO GESÙ PER VOLONTÀ DI DIO... ALLA CHIESA CHE È A CORINTO... SANTI PER CHIAMATA... GRAZIA A VOI E PACE DA DIO PADRE NOSTRO E DAL SIGNORE GESÙ CRISTO”.



Questo saluto con cui Paolo inizia la sua lettera ai Corinzi mi suggerisce le parole da dire a voi, cari fedeli e amici della diocesi di Arezzo, Cortona, Sansepolcro a cui papa Francesco mi invia come vescovo a pascere il gregge di Dio: “Grazia a voi e pace da Dio Padre Nostro e dal Signore Gesù Cristo”. Pace a te vescovo Riccardo che iniziavi il tuo ministero di vescovo in questa diocesi il 13 settembre 2009 per servirla con dedizione, passione e intelligenza. Grazie per le tue cordiali parole di accoglienza che subito mi hai rivolto alla notizia della mia nomina e un augurio di reciproca fraternità. Non posso non rivolgere un affettuoso e grato pensiero anche al vescovo cardinale Gualtiero Bassetti che di questa Chiesa è stato generoso pastore. E rivolgo il mio pensiero di gratitudine a papa Francesco per la fiducia accordatami.

Pace a te Chiesa che è in Arezzo, Cortona e Sansepolcro. Iniziamo l'avventura di una reciproca conoscenza. Rivolgo questo augurio di pace a tutta la Chiesa, fatta di volti, storie, incontri, percorsi.

Pace a tutto il presbiterio che saluto con tanto affetto in attesa di conoscerci e ai seminaristi, ai religiosi e alle religiose, ai diaconi permanenti e a tutti quelli che svolgono un ministero nella Chiesa; pace a tutti coloro che vivono la vita di parrocchia, alle associazioni e ai movimenti ecclesiali; pace alle famiglie e alle persone nelle loro diverse età, dai bambini, ai giovani, coloro che vivono l'età adulta e tutti gli anziani; pace anche a coloro che sono impegnati nello studio e a tutto il variegato mondo del lavoro, imprenditori e lavoratori di ogni livello e professionalità; pace ai malati e ai più poveri, ai carcerati e a chi è negli ospedali; pace alle organizzazioni di volontariato e a chi spende il proprio tempo per il bene e l'aiuto agli altri. Non vorrei dimenticare nessuno... e tutti vi chiedo di sentirvi coinvolti in questo saluto.

Ci conosceremo e potremo scoprire di essere tutti insieme il popolo di Dio in cammino.

Ci guida la stella polare della Parola di Dio, il faro che è il

Concilio Vaticano II, la bussola che possiamo ritrovare nella esperienza del Sinodo che avete celebrato e che prosegue nel cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. L'augurio di pace e il mio cordiale saluto anche a tutte le autorità e le istituzioni civili e militari.

Pace a te terra che sei come un “giardino” per la nostra diocesi e che ho il desiderio di conoscere in ogni suo angolo: la pianura e i colli, le montagne e i grandi orizzonti, la terra coltivata e quella boschiva, i corsi d'acqua e le vallate e poi le città e i paesi che trovano vita in questo territorio. Porto nel cuore l'augurio che la pace sia, anche grazie a tutti noi, custodia dell'ambiente, impegno nel promuovere una conversione ecologica, promozione sociale e comunitaria.

Pace anche a te, lasciatemi dire, Chiesa che è in San Miniato e che mi hai accolto e custodito con grande affetto. Vi porto tutti nel cuore, in un'amicizia e in una comunione che non vengono meno.

Essa celebra quest'anno i suoi 400 anni di vita e sono lieto di poter accompagnare ancora per un tratto di strada questa storia di Chiesa.

Cari fedeli e amici della Chiesa di Arezzo, Cortona, Sansepolcro vi chiedo l'augurio di pace anche per me e per il mio ministero in mezzo a voi; vi chiedo di benedirmi, di accogliermi nella semplicità e nella cordialità della amicizia. E domando anche la vostra preghiera che mi accompagni e prepari i passi che ci separano dall'inizio del mio ministero tra di voi nella data che verrà quanto prima comunicata.

Tutti già vi porto nel cuore e nella preghiera, vi benedico, affidandomi ai santi patroni san Giovanni Apostolo ed Evangelista, san Donato e santa Margherita da Cortona, insieme anche alla custodia dei santi Francesco d'Assisi e Chiara della Beata Vergine Maria Addolorata di cui celebriamo oggi la memoria liturgica.

A presto...

+ ANDREA MIGLIAVACCA

Vescovo eletto di
Arezzo, Cortona, Sansepolcro

MANTELLATO RIALZATO: NEL PRIMO, D'ORO ALLA CROCE DI S. ANDREA DI LEGNO AL NATURALE; NEL SECONDO, D'AZZURRO ALLA COMETA D'ORO DI SEI RAGGI ONDEGGIANTE IN SBARRA; NEL TERZO, DI ROSSO AL CESTO D'ORO CONTENENTE CINQUE PANI DELLO STESSO CROCCETTATI DI NERO, SOSTENUTO DA UN PESCE CURVO RIVOLTATO D'ARGENTO POSTO IN FASCIA E SINISTRATO DA ALTRO PESCE D'ARGENTO USCENTE IN BANDA. MOTTO: “MAESTRO DOVE ABITI?” IN LETTERE MAIUSCOLE DI NERO CARICATO SU CARTIGLIO ESTERNO AL NATURALE.

Lo stemma di mons. Andrea Migliavacca è costituito dallo scudo e dagli ornamenti a esso esterni, che sono i tradizionali contrassegni della dignità vescovile: il cappello verde dal quale pendono dodici nappe del medesimo colore, sei per parte disposte in tre ordini; la croce d'oro con un solo braccio trasverso accollata allo scudo ed emergente nella parte alta e nella punta; essa è ornata di cinque gemme rosse, che ricordano le cinque piaghe di Gesù crocifisso e manifestano dunque come la croce non sia solo semplice contrassegno di dignità ma anzitutto lo strumento della salvezza.

La forma stilizzata degli ornamenti e del cartiglio è simile a quella dello stemma di mons. Giudici ed è questo un atto di omaggio e di devozione di mons. Migliavacca nei confronti del vescovo Giovanni con il quale egli ha per anni collaborato e che gli trasmette con la sacra ordinazione la pienezza del sacerdozio. Il cartiglio ai piedi dello scudo contiene la frase evangelica “Maestro dove abiti?”, ossia la richiesta rivolta a Gesù (Gv 1, 38) e attribuibile a S. Andrea, che fu il primo degli Apostoli a essere chiamato. Questo motto riassume l'atteggiamento personale e pastorale di mons. Migliavacca: mettersi alla ricerca del Signore e comunicare agli altri questa fondamentale esperienza di fede. Lo scudo è stato costruito con elementi che sviluppano il messaggio trasmesso dal motto. Esso è diviso in tre parti da due linee che partendo dal centro del lato superiore, si diramano e curvano simmetricamente verso i due lati per terminare nella loro metà inferiore. Questa suddivisione si chiama “a mantello rialzato”, perché ricorda il petto di una persona che porti un mantello sollevato ai fianchi (ad es. il sacerdote quando indossa il piviale i cui lembi vengono sostenuti ai suoi fianchi da due diaconi). Nella parte centrale, sul campo d'oro spicca la croce di S. Andrea, rappresentata non come mera figura convenzionale araldica, ma nel suo aspetto di strumento del



LO STEMMA

Maestro dove Abiti?

martirio di questo apostolo, ossia sotto forma di due pali lignei decussati. S. Andrea è il santo di cui mons. Migliavacca porta il nome ed è anche patrono del Seminario di Pavia, dove il vescovo è stato rettore per 14 anni; ed è pure il modello dell'atteggiamento pastorale del vescovo, come abbiamo ricordato a proposito del motto. Nel la parte dello scudo che l'araldica considera di destra (quello a sinistra di chi guarda), è raffigurata una stella cometa che ondeggia nel cielo azzurro. Essa ricorda la stella che guidò i Magi nella loro tenace e faticosa ricerca di Gesù, e dunque l'atteggiamento di ricerca del Signore da parte dell'uomo, suggerendo che questo cammino necessita della luce che viene dall'alto, che illumina le tenebre e aiuta a dirigere i propri passi nella giusta direzione. È la luce della grazia e della parola di Dio, “lampada sul nostro cammino” (cf. Sal 118, 105). Nel terzo campo, di colore rosso, si vede un canestro con cinque pani e due pesci. Queste figure evocano il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci operato da Gesù che con queste semplici e poche vivande sfamò una folla numerosa (Gv 6, 4-13). Pani e pesci vennero dati a Gesù da un ragazzo, segnalatogli proprio dall'apostolo Andrea (v. 8), e questo piccolo discepolo mise nelle mani di Gesù tutto quello che aveva in quel momento per sfamarsi: con questo suo dono rese possibile il miracolo. Anche da questo episodio evocato nello stemma traiamo l'insegnamento che la sequela di Gesù ci richiede sacrificio, affidamento a lui di noi e di tutto quello che è nostro, e questo non ci impoverisce ma arricchisce noi e gli altri. La tradizione vuole che questo anonimo ragazzo del Vangelo fosse Siro, divenuto poi vescovo di Pavia, diocesi della quale egli è oggi il patrono principale, e la cui festa coincide con la data dell'ordinazione episcopale di mons. Migliavacca. I colori azzurro e rosso presenti nello scudo, espressamente voluti da mons. Migliavacca, evocano il ricordo del Gruppo scout Agesci Pavia 1, del quale egli fu per anni assistente.

I SALUTI DELLE ISTITUZIONI



È con gioia e con spirito di amicizia che Arezzo accoglie il suo nuovo vescovo, sua eccellenza Andrea Migliavacca, scelto dal Santo Padre per guidare la nostra Diocesi. La nostra è una città generosa, che, come sempre non farà mancare il proprio sostegno e la propria collaborazione, disponibile ad accompagnare la sua guida spirituale nella conoscenza dei tanti e diversi aspetti della nostra comunità. Una città che si caratterizza per la presenza di numerosissime associazioni di volontariato e di assistenza ai più fragili, di un terzo settore vivace e motivato, concretamente dedito al bene comune con grande responsabilità. E ancora, una città di origini antiche e di grandi tradizioni, terra di geni come Piero della Francesca, Petrarca, Vasari, Guido Monaco, e di una operosità di cui portiamo ancora oggi la memoria nel nostro carattere laborioso e fiero che ci ha consentito e ci consente di superare le difficoltà. E una città di straordinaria devozione, che ha in san Donato il suo patrono e nella Madonna del Conforto la sua protettrice. Viviamo un tempo complesso e incerto, sollecitati da cambiamenti continui e repentini e nel quale la nostra quotidianità è condizionata da eventi che superano i confini delle nostre città, crisi economiche ed energetiche, pandemie, guerre, disastri ambientali, che minano le nostre certezze rendendoci più fragili e insicuri. Ma è di questo tempo che siamo protagonisti ed è più che mai importante affrontare insieme il cammino verso le trasformazioni e le sfide che ci attendono. E non sono solo le grandi criticità a rendere necessario un cambio di paradigma, ma anche la richiesta, sempre più diffusa, di un'attenzione maggiore alla qualità della nostra vita, di una ricerca di equilibrio, di un recupero delle relazioni personali e sociali che rendono le comunità più coese e più accoglienti. È, questa, in estrema sintesi, la Città che si presenta al suo nuovo vescovo, desiderosa di instaurare al più presto un rapporto solido e continuo e confidando nella sua guida. Così, al ringraziamento sincero all'arcivescovo Riccardo che ci ha accompagnato per tanti anni, si unisce il nostro benvenuto al vescovo Andrea, certi di iniziare insieme un bellissimo percorso.

ING. ALESSANDRO GHINELLI
Sindaco di Arezzo



La comunità cortonese saluta l'arrivo del nuovo pastore della Chiesa cattolica, a sua eccellenza Andrea Migliavacca, il benvenuto della nostra città. Siamo convinti che l'Amministrazione comunale e la Diocesi continueranno ad affrontare insieme le sfide che attendono la nostra comunità. Il municipio e le istituzioni religiose hanno obiettivi comuni nella lotta alla povertà, nel sostegno ai più deboli, nella creazione di una comunità inclusiva che non lascia indietro nessuno. Basti pensare alle politiche per la casa che ci hanno visto insieme sul bando per gli immobili dell'Istituto per il sostentamento del clero che potranno fornire una risposta sul tema del diritto a un'abitazione sicura e decorosa. Abbiamo avuto modo di ringraziare la Caritas per il lavoro quotidiano nel contrasto alla povertà e all'emergenza alimentare, siamo stati insieme per affrontare l'emergenza dei profughi della guerra in Ucraina senza dimenticarci delle nuove povertà che purtroppo la crisi e la pandemia ci hanno lasciato. Cortona intende portare avanti un percorso comune anche sul fronte delle politiche culturali e turistiche. Basti pensare alla collaborazione che vogliamo sviluppare insieme al Museo Diocesano per il 500° anno dalla morte di Luca Signorelli che celebreremo nel 2023. La valorizzazione e la tutela del patrimonio artistico di Cortona ci vedono nell'unità di intenti in favore delle chiese e dei monumenti di cui è ricca la nostra terra. Si tratta di beni comuni che abbiamo il compito di rendere sicuri e accessibili per le funzioni religiose e per quelle di promozione culturale. Cortona sta lavorando per la creazione di esperienze dedicate al turismo religioso. Da città francese siamo strettamente connessi a percorsi e cammini che traggono ispirazioni da figure quali frate Elia e santa Margherita. Siamo la tappa conclusiva della Via Lauretana e nel nostro vasto territorio abbiamo numerose realtà storico religiose da tutelare e da rendere vive. Apprezziamo quanto ottenuto dall'arcivescovo Riccardo Fontana per la ristrutturazione della chiesa di Santa Maria al Calcinaio. Siamo convinti che rafforzando visione e collaborazione, potremo ottenere altrettanti risultati. Auspichiamo di poter raggiungere anche un altro obiettivo comune, quello della riapertura degli oratori, luogo per la crescita spirituale e civile dei nostri giovani.

LUCIANO MEONI
Sindaco di Cortona



Porgo al nuovo vescovo, s. e. Andrea Migliavacca, a nome mio personale e dell'intera amministrazione comunale di Sansepolcro, il caloroso benvenuto e l'augurio di un proficuo lavoro a beneficio della Diocesi e dell'intero territorio tiberino. Nel contempo rivolgo il più sentito ringraziamento al suo predecessore, sua eccellenza Riccardo Fontana, andato in pensione per raggiunti limiti d'età e che ha guidato la Diocesi per 13 anni. Sansepolcro e la sua comunità hanno da sempre uno stretto e intenso legame con questa prestigiosa carica ecclesiastica. La nostra città fu infatti istituita Diocesi da papa Leone X il 17 settembre del lontano 1520. Per lunghi 466 anni, prima della riforma, mantenne la qualifica. La nostra storia è permeata di nomi prestigiosi di vescovi che si sono cimentati proficuamente nell'incarico: da Niccolò Tornabuoni a Roberto Costaguti, da Pompeo Ghezzi a Domenico Bornigia. E mi piace ricordare con piacere e affetto altre figure espressioni della nostra terra come don Giacomo Babinì, arciprete della cattedrale e poi vescovo di Grosseto, sino a don Marco Salvi, neo vescovo di Civita Castellana. Senza dimenticare figure di parroci che hanno fatto la storia della chiesa e di cui conserviamo la memoria, come don Angelo Chiasserini, don Tersilio Rossi, e l'indimenticato don Duilio Mengozzi. Questo a significare che la nostra terra e Sansepolcro in particolare hanno fatto la storia dell'istituzione ecclesiastica. So che sua eccellenza Andrea Migliavacca è stato definito come 'vescovo dei Giovani' per la sua particolare attenzione alle nuove generazioni. Un valore aggiunto per la sua opera, dato che i nostri ragazzi hanno bisogno di punti di riferimento. Da parte dell'Amministrazione comunale massima disponibilità alla collaborazione nel solco di una centenaria tradizione e la volontà di avere quanto prima la possibilità di salutare di persona sua eccellenza Andrea Migliavacca nella terra di Piero della Francesca, sommo artista rinascimentale le cui sacre raffigurazioni sono patrimonio del Mondo intero.

FABRIZIO INNOCENTI
Sindaco di Sansepolcro



EUGENIO GIANI
Presidente della Regione Toscana

Il vescovo Andrea Migliavacca ha svolto a San Miniato un'azione di grande spessore e di riconosciuto valore sociale oltre che pastorale. A San Miniato, dove era arrivato come il più giovane tra i vescovi italiani, si è evidenziato in quanto figura di riferimento non solo per le parrocchie e per la sua azione in campo religioso ma anche per il suo agire nella comunità civile, dove ha mostrato una grande disponibilità al rapporto con la popolazione e ha messo in luce una forza straordinaria e un'energia positiva nel messaggio trasmesso soprattutto verso i giovani. Il vescovo Migliavacca ha mostrato di avere, inoltre, una grande preparazione culturale. Nato a Pavia, dopo aver conseguito il dottorato alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, è divenuto docente di Diritto canonico alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale con sede a Milano. Questo suo spessore, questa sua poliedricità, lo ha reso protagonista nel territorio di San Miniato anche sul piano intellettuale e per quanto riguarda il dibattito interculturale all'interno dell'area sanminiatese. A sua eccellenza Monsignor Migliavacca auguro un buon cammino alla guida della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, auguri che estendo anche a tutta la comunità diocesana garantendo a tutti loro il sostegno del sottoscritto e della Regione Toscana!



Nel 2002 sono giunto con la missione di vescovo nella Diocesi di Pavia e ho avuto la possibilità di conoscere preti e popolo cristiano senza fretta, cercando di interpretare le diversità di sensibilità che pur si manifestano in uno stesso territorio, la Lombardia: Pavia e Milano. Avendo dovuto porre per tre anni la mia abitazione in Seminario a causa di lavori da fare in Vescovado, in quel periodo ho vissuto a stretto contatto con gli educatori e con i seminaristi. Così ho potuto conoscere, attraverso una simpatica convivenza, le caratteristiche, le competenze e gli interessi degli educatori e degli alunni; certo tra i primi, il rettore don Andrea Migliavacca. Altri si soffermerà sui tratti originali della sua chiamata al sacerdozio; come ogni storia del Signore con un fedele che avverte l'invito a servire il popolo di Dio nel ministero del presbiterato. Vi sono segni, domande e certezze che poco alla volta illuminano e sostengono il cammino e infine accompagnano alla scelta. Ciò di cui volentieri dò testimonianza riguardo al vescovo che ora giunge a voi mons. Andrea, è il dono dell'apertura del cuore verso ogni persona che gli passa accanto e la capacità di farsi carico di situazioni in cui l'atteggiamento accogliente è decisivo per aprire nuove occasioni di amicizie e opportunità di introdurre la parola del Signore, per mostrare quali affascinanti strade è in grado di indicare la fede. Un tale atteggiamento gli ha consentito spesso, quando era mio collaboratore, di introdurre a gruppi di persone buone, generose, disponibili. La gioia di scoprire le varietà e le diverse situazioni nelle quali si sviluppa il nostro mondo, l'apertura di cuore di mons. Andrea ha più volte e in diverse occasioni fatto vivere a me, ai seminaristi e ai preti, la "scoperta" di situazioni di missione, come pure luoghi di tensioni dolorose e anche paesi con culture diverse dalle nostre. Nel tempo nel quale ci prepariamo a un evento di grazia straordinario, come il Sinodo universale della Chiesa, possa il vescovo Andrea vivere con entusiasmo, assieme con il suo popolo, il cammino spirituale della vostra comunità che ora è anche la sua.

MONS. ANDREA GIUDICI
Vescovo emerito di Pavia



MONS. ANDREA MIGLIAVACCA È NATO IL 29 AGOSTO 1967 A PAVIA, NELL'OMONIMA DIOCESI. ENTRATO NEL SEMINARIO DIOCESANO NEL 1986, HA RICEVUTO L'ORDINAZIONE SACERDOTALE IL 27 GIUGNO 1992, INCARDINANDOSI NELLA DIOCESI DI PAVIA. Nel 1996 ha conseguito la Laurea in Diritto canonico presso la *Pontificia Università Gregoriana* a Roma. Ha svolto i seguenti incarichi: Assistente ecclesiastico del gruppo scout (1996-2000); Docente di Diritto canonico presso lo Studio teologico del Seminario e l'*Istituto Superiore di Scienze Religiose* di Pavia-Vigevano (1996); Collaboratore pastorale presso la parrocchia di S. Genesio e Uniti (1996-1997); Amministratore parrocchiale di S. Genesio e Uniti (1997-1998) e dal 1997 vice cancelliere vescovile; Assistente Acr e del settore giovani di Azione cattolica dio-

cesana (1997-2008); dal 1997 giudice del Tribunale ecclesiastico regionale Lombardo, vicario giudiziale aggiunto della Diocesi e dal 2007 vicario giudiziale diocesano (1997-2007); Amministratore parrocchiale di Albuzzano (1998); Segretario del XX Sinodo diocesano (1999-2002); Responsabile del servizio per la pastorale giovanile e gli oratori (1999-2010); Assistente regionale del settore giovani di Azione cattolica (1999-2001); Assistente unitario dell'Azione cattolica diocesana (2001-2003); dal 2001 rettore del Seminario diocesano e direttore del Centro diocesano vocazioni, Docente di religione presso la scuola paritaria Liceo classico *S. Giorgio* (2005-2012); dal 2007 Assistente diocesano per la consulta dei laici; dal 2012 Canonico del capitolo della Cattedrale e dal 2014 Docente di Diritto canonico presso la *Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale*. È stato eletto vescovo di San

Miniato il 5 ottobre 2015, ricevendo la consacrazione episcopale il 9 dicembre successivo. Ha iniziato il suo ministero nella Diocesi di San Miniato il 20 dicembre 2015. In seno alla Conferenza episcopale toscana è dal 2019 delegato per la Pastorale del tempo libero turismo e sport e per la Pastorale della salute. Presso la Conferenza episcopale italiana è dal 29 settembre 2021, presidente del Consiglio per gli affari giuridici e membro della Commissione episcopale per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Inoltre, dal 2019 è membro del Collegio per l'esame dei ricorsi presso la Congregazione della Dottrina della fede e dal 2021 membro del tribunale della Segnatura apostolica. Nel 2019 la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica lo ha nominato Commissario pontificio della *Compagnia di Sant'Orsola - Istituto Secolare di Sant'Angela Merici* di Siena.

SARÀ SEMPRE IL NOSTRO AMICO «MIGLIA»

UN MESSAGGIO DI MIO PAPÀ SU WHATSAPP MI AVVISA: «SI DICE CHE DON ANDREA SARÀ IL NUOVO VESCOVO DI AREZZO. MA SI SAPRÀ CON CERTEZZA GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE». SUBITO LA MEMORIA È ANDATA AL 5 OTTOBRE DI SETTE ANNI FA QUANDO MONSIGNOR ANDREA MIGLIAVACCA, PER ME SEMPRE ANDREA E PER GLI AMICI PIÙ STRETTI «IL MIGLIA», FU NOMINATO VESCOVO DI SAN MINIATO.

La sera, mentre cenavo, la mente è tornata alla reazione che avevo avuto quel giorno di ottobre del 2015: un misto di stupore e incredulità. Ma è stato solo un attimo, perché subito è subentrata la gioia e, consentitemelo, l'orgoglio perché il nostro Andrea aveva raggiunto un traguardo importante. E ora eccolo ancora all'onore delle cronache in senso positivo. Ho atteso pazientemente l'annuncio ufficiale arrivato il 15 settembre e poi ho scritto ad Andrea perché sebbene lontani, l'amicizia è sempre la stessa. Quanti anni ho passato condividendo esperienze con lui: dalla nascita, alla scuola, all'oratorio... Abbiamo sorriso alla vita praticamente in contemporanea, siamo stati compagni di classe alla materna e alla scuola elementare, quando ci misuravamo in una «sana rivalità» per battere l'altro alla gara dei verbi, delle tabelline o in quella dei fioretti del mese di maggio.

È vero, dopo aver condiviso le elementari, le nostre strade scolastiche si sono divise, ma solo quelle! Perché abbiamo continuato il percorso di crescita spirituale come «preado» che ci ha aperto a vivere le esperienze di servizio in oratorio una volta diventati «ado» per tutto il tempo delle scuole superiori. Insieme, come animatori dell'oratorio estivo Grest nei mesi di giugno e luglio e come animatori dei ragazzi e aiuto catechisti ogni sabato dell'anno, durante il periodo scolastico.

È ancora vivo il ricordo delle riunioni del martedì pomeriggio nell'ufficio di don Natale, allora responsabile dell'oratorio, per programmare le attività del post catechismo per il sabato pomeriggio successivo: l'inventiva era sempre al top, si direbbe oggi.

Non cadevamo nell'errore di riproporre lo stesso gioco: eravamo un bel gruppo di adolescenti creativi, pieni di entusiasmo e di voglia di fare tipica di quell'età e di quel momento storico che erano gli anni Ottanta. Non ci tiravamo mai indietro, al contrario sempre pronti a tirarsi su le maniche e a mettersi in gioco, come avevamo imparato al corso di formazione per animatori organizzato dalla Fom, Federazione degli oratori milanesi. Ma ci divertivamo anche a recitare, suonare, cantare: e allora ecco il Pazzo-show, dove Andrea era sempre un attore protagonista, la banda parrocchiale e la «band» in cui Andrea suonava egregiamente la tromba!

Non mancavano certo i momenti di confronto e le discussioni, perché non sempre la si pensava allo stesso modo su come organizzare il sabato dei ragazzi o le attività del Grest. Eppure, dopo la tempesta tornava la quiete e il legame di amicizia che ci univa era ancora più

forte di prima. Solo dopo la maturità, Andrea ci disse che sarebbe entrato in Seminario: non aveva fatto trapelare questa sua decisione nel gruppo, fino al momento opportuno.

L'entrata in Seminario ha portato Andrea a vivere nuove esperienze, ma diverse sono state le occasioni in cui tornava a casa per una pizza o una cena insieme. Le sempre maggiori responsabilità a lui affidate non hanno scalfito il rapporto di amicizia e l'intesa che sempre ci aveva caratterizzato, tanto che in occasione dell'organizzazione della fase diocesana della Gmg del 2000 ha potuto contare sul nostro aiuto: dopo una riunione di presentazione dell'evento tenuta in Pastorale giovanile, si capì che Andrea aveva bisogno di una mano in più oltre a quelle già tese, insomma... un rinforzo. E allora eccoci condividere questa nuova avventura, come ai vecchi tempi a Binasco: organizzare accoglienza e catechesi per i 250 giovani provenienti dalla Costa d'Avorio, Corea del Sud e Libano, ospitati in famiglie di tutta la Diocesi di Pavia. L'amicizia accende dei canali di comunicazione diretti che sono senza tempo e senza distanze!

E poi la nomina a rettore del seminario vescovile di Pavia, e quella a vescovo di San Miniato. Che emozione esser stati alla sua entrata a San Miniato. Che bello esser riusciti a conciliare i suoi impegni con le nostre vacanze in Toscana, quando passavamo a trovarlo!

Il cammino di Andrea continua... non so dove lo porterà, dopo Arezzo. Ma di una cosa sono certa: sarà sempre il nostro amico «Miglia».

Con amicizia grande,
SIMONA VILLANI & COMPANY



MONS. PAOLO BIANCHI: «UN GIURISTA ATTENTO A REALTÀ E PERSONE»

Con molto piacere accolgo l'invito di *Toscana Oggi* di scrivere qualche parola in occasione dell'ingresso ufficiale di monsignor Andrea Migliavacca nella diocesi di Arezzo-Cortona-San Sepolcro. Già una volta ho avuto occasione di scrivere per un'analoga occasione, ossia l'ingresso di monsignor Andrea nella diocesi di San Miniato (sul periodico pavese *Il Ticino*, 4 dicembre 2015, p. 15). Fu l'occasione per ricordare la mia conoscenza di don Andrea, presso l'Università di Pavia, il 17 aprile 1996, nonché l'amicizia che ne è nata, così come la successiva collaborazione sia nella rivista *Quaderni di diritto ecclesiale*, sia nel tribunale ecclesiastico regionale Lombardo, dove don Andrea (mi sia consentito, d'ora in poi, chiamarlo così) è ricordato come *un giudice sempre sereno ed equilibrato*, come lo definì il titolo dell'articolo sopra richiamato.

In questa occasione non ripeterò quanto già detto allora circa quei due ambiti di attività di don Andrea, salvo ricordare che, nelle parole da lui rivolte all'assemblea (numerossima e festosa) che accompagnò la sua consacrazione episcopale, don Andrea parlò del tribunale Lombardo come di una delle *porte* che gli si erano aperte nel corso dei primi anni di attività ministeriale.

È chiaro che negli anni di episcopato a San Miniato l'esperienza di don Andrea si è molto arricchita, anche in campo giuridico, come attestato pure dagli incarichi istituzionali che gli sono stati conferiti. Nello svolgimento di tali importanti incarichi, don Andrea ha saputo testimoniare come il diritto sia un aspetto importante, per quan-

to non esclusivo, della attività pastorale. Un'attività pastorale senza un'attenzione alla giustizia e ai diritti di tutte le persone coinvolte può tramutarsi facilmente – ancorché in buona fede – in spontaneismo, arbitrio, improvvisazione.

Ciò emerge anche dallo stile personale che don Andrea ha sempre conservato: ossia quello di equilibrio, di accoglienza, di ragionevolezza e moderazione, che sono i requisiti più propri della figura del giurista. Spesso – purtroppo anche in contesti ecclesiali – come si confonde il diritto con la legge positiva, così si dipinge la figura del giurista come quella di un uomo arido, formalista, rigido. Si tratta di una caricatura di comodo, mentre l'autentico giurista sa mostrarsi attento alla realtà e alle persone, adeguando ai singoli casi istituti che secoli di riflessione e di esperienza hanno creato, nonché favorendo l'elaborazione di istituti nuovi che corrispondano alle esigenze dell'evoluzione della società, anche ecclesiale.

Lo stile personale di don Andrea fa proprio percepire il vero volto del giurista, mentre questo suo particolare carisma lo aiuterà certamente a dedicarsi in modo efficace al nuovo ministero che lo attende nella importante diocesi cui il Santo Padre lo ha destinato.

MONS. DOTT. PAOLO BIANCHI
*Vicario giudiziale
Tribunale ecclesiastico
regionale Lombardo*

TESSITORE DI AMICIZIE

«Il Miglia». Questo il modo familiare con il quale – *tra amici* – si apostrofa mons. Andrea Migliavacca, a breve vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Sì: *tra amici*. Perché don Andrea possiede in abbondanza quell'attitudine che lo scrittore G. Bernanos, nel *Diario di un curato di campagna*, definisce “la vocazione all'amicizia”. E il sottoscritto è tra i tanti che ne ha potuto beneficiare.

Ci siamo incontrati nell'ormai lontano 1991 presso il Pontificio Seminario Lombardo a Roma: lui dedito allo studio del Diritto Canonico per la diocesi di Pavia, io allo studio della Sacra Scrittura per la diocesi di Como. Percorsi diversi, università diverse (Gregoriana, Biblico) ma uniti, con altri amici (appunto!) di varie diocesi, dal quotidiano rituale del caffè post pranzo vissuto fuori dalle mura del Collegio, nella piazza che ospita la storica Basilica di Santa Maria Maggiore. Così, giorno dopo giorno, tra uno scambio di pareri e una condivisione di letture, tra battute sagaci e ricordi delle nostre diocesi, ci si è lentamente conosciuti e molto stimati. Poi è venuta – proprio nella prima estate da studenti, 1992 – l'esperienza dell'apprendimento della lingua inglese, per un mese a Londra, con un altro prete di Pavia, don Paolo, caro amico di don Andrea fin dal seminario, e con un prete milanese, oggi autorevole cancelliere della Curia milanese. E poi... altra e tanta vita da studenti...

Di quegli anni 'giovani', cosa ricordo di don Andrea? La risata fragorosa, inconfondibile! e una capacità di giudizio sereno e pacato su ogni realtà, nella linea del 'piccolo' del Vangelo, che può vivere lieto perché si fida di un Padre celeste che non delude; un Padre che ai

piccoli rivela i Suoi segreti. Insieme, la sua innata attitudine a creare legami con tanti, con uno stile pacato e accogliente.

Poi le nostre strade si sono separate. Ognuno al proprio incarico diocesano. Ma un 'luogo' ci ha accomunati: il seminario, per lui di Pavia, per me di Como. Entrambi docenti, ciascuno secondo le proprie competenze (colleghi anche alla Facoltà di Milano); entrambi impegnati a sostenere quelli che, enfaticamente, si definiscono 'ruoli educativi': rettore, lui, per tanti anni; padre spirituale, il sottoscritto, per pochi anni.

Ma voglio tornare all'inizio, alla 'vocazione all'amicizia' del vescovo Andrea. Passati gli anni del Lombardo, don Andrea si è messo a capo (...) di un gruppetto di ex-alunni per far sì che, almeno una volta all'anno, ci si possa ritrovare. Siamo stati ospitati anche a San Miniato. La cura per le amicizie 'romane' è da lui svolta con una premura da 'segretario dell'associazione'!

«Vi ha chiamati amici» (Gv 15,15): così disse il nostro Maestro e Signore in quella vigilia di passione. Posso attestare che don Andrea, fattosi buon discepolo di Gesù come quello di cui porta il nome, di amici ne ha moltissimi e anche tra i preti (un miracolo!). Con pazienza e con gioia, sa tenere il filo di tante relazioni, nella libertà. Un ottimo biglietto da visita, oggi, per un vescovo.

Un sincero augurio da amico e a nome di tanti amici, «Miglia»!

Buon cammino!

DON MARCO CAIROLI
ex-alunno del Pontificio Seminario Lombardo

IN CAMMINO CON IL PASSO DELL'ULTIMO

Elena Tessera

LO SCAUTISMO INSEGNA A ESSERE VERI, LIBERI DA OGNI MASCHERA CHE APPESANTISCE. E LE AMICIZIE VISSUTE NELLO SCAUTISMO NON POSSONO ESSERE ALTRO SE NON VERE, SINCERE. CONOSCO DON ANDREA DAL 1990. ALLORA IO E I MIEI FRATELLI ERAVAMO SCOUT GIÀ DA ANNI, RISPETTIVAMENTE NEI GRUPPI PAVIA 1 E PAVIA 2.

Andrea era stato assegnato alla parrocchia di provincia, a Certosa, che frequentavamo quando non eravamo impegnati nelle attività. Qualche anno dopo, di ritorno dai suoi studi a Roma, dove aveva fatto anche l'esperienza di servizio in un gruppo scout locale, era diventato assistente ecclesiastico prima del Pavia 2 e poi del Pavia 1. È qui che ci siamo ritrovati fianco a fianco nel servizio educativo, dapprima in comunità capi e poi come capi dei novizi e del clan/fuoco, con i ragazzi (rover) e le ragazze (scolte) della fascia d'età compresa tra i 17 e i 21 anni.

La comunità, la strada, il servizio, i tre cardini della vita del clan/fuoco, che accompagnano il percorso di crescita e guidano fino alla Partenza (ultima tappa del percorso educativo scout e porta che apre al mondo delle scelte adulte) hanno segnato la passione educativa che ci ha formato come capi e ci ha educato come persone.

Con don Andrea ho condiviso la vita di comunità. La comu-

nità che accompagna chi fa più fatica, gioisce dei traguardi raggiunti, corregge fraternamente e discute, prega nel silenzio e canta finché ha voce. Con lui ho camminato su tante strade, con lo zaino pesante ma alleggerito dalla condivisione della fatica, dalle chiacchierate confidenziali, dalle risate e dai silenzi di riflessione.

Come capi, insieme abbiamo accompagnato i ragazzi alla scoperta della gratuità del servizio, abbiamo desiderato trasmettere loro la bellezza di sentirsi felici rendendo felici gli altri.

Ora che seguo da lontano il suo ministero di vescovo, rivedo in lui la stessa dedizione e instancabilità con cui sia accostava ai rover e alle scolte, come sapeva fare anche con i più piccoli. L'amicizia che è nata con molti capi e ragazzi del gruppo era dettata da semplicità. La semplicità di chi si mette per strada insieme agli altri, non davanti per trascinare, ma di fianco per stare allo stesso passo. Rivedo in lui, vescovo, la stessa voglia di camminare, di condividere le esperienze con i giovani.

Quando penso alla Chiesa aperta, tanto cara a papa Francesco, mi vengono in mente tutte le volte in cui don Andrea, rettore del seminario di Pavia, ne ha dischiuso le porte, non solo per gli scout, ma per le tante situazioni di fragilità e bisogno che vi bussavano. Anche i nostri ragazzi spesso si trovavano ospiti da lui alla fine delle riunioni, quando avevano ancora bisogno di raccontarsi e di essere

ascoltati. Ma con lui si intrattenevano anche solo per stare insieme con convivialità.

Io e Giovanni, l'altro capo con cui mi sono trovata per diverso tempo nello staff, nel servizio educativo ai rover e alle scolte e anche come capi gruppo del Pavia 1, abbiamo vissuto molte esperienze insieme a don Andrea e chi ci era stato affidato, godendo dei successi ma anche affrontando preoccupazioni nella ricerca di un confronto sincero che chiamava a mettersi in discussione. Perché, se un rapporto è genuino e ci si mostra veri, non si ha paura di far conoscere anche le proprie fragilità. Questo ci ha insegnato lo scoutismo. E questo auguro al vescovo Andrea: che l'umiltà appresa dalla vita comunitaria, dalla fatica della strada e dalla gratuità del servizio, gli conceda di sentirsi bisognoso dell'altro, dell'Amore del Padre, perché allora potrà gioire sempre della certezza di sentirsi accolto.



LA TESTIMONIANZA DEL VICARIO GENERALE DI SAN MINIATO

Don Roberto Pacini



SETTE ANNI INTENSI QUELLI VISSUTI ACCANTO AL VESCOVO ANDREA. NELLO SCORRERE LA SUA AGENDA, ANCORA DISPONIBILI SUI *FILE* DI QUANDO ERO SUO SEGRETARIO, HANNO RIPRESO VITA, NON SENZA SUSCITARE QUALCHE ATTIMO DI COMMOZIONE, GLI INNUMEREBILI IMPEGNI CHE SOPRENDEREBBERO CHIUNQUE, SOPRATTUTTO AL PENSIERO CHE FOSSE CONCILIABILI TRA LORO.

Senza voler nulla togliere alla laboriosità dei toscani, in curia definivamo scherzosamente questo aspetto “efficienza lombarda”. A ogni buon conto, la capacità di utilizzare al meglio tempi e momenti è senza dubbio un suo pregio personale.

Sì, sono passati sette anni da quando a San Miniato stavamo preparando il suo ingresso e il nuovo vescovo era pronto ad affacciarsi dalla parte “a biscondola” degli Appennini. Tra le brume pavesi, da cui proveniva, godeva di ottime referenze, al dire di quanti incontrammo - sacerdoti e laici, seminaristi e universitari - nell’andare a conoscerlo con una delegazione di preti sanminiatesi all’indomani della nomina; di conferme rassicuranti avevamo bisogno. Orfani di vescovo, per il trasferimento di mons.

Fausto Tardelli alla sede di Pistoia, dopo dieci anni di ministero nella nostra Chiesa, di cui è stato vigile guida, appena ebbi modo di apprezzare la stoffa del successore uscii - lo ricordo bene - con un’invocazione rivolta al Cielo: “Che rimanga anche questo almeno dieci anni!” Questa sorta di contrattazione, che per certi versi poteva apparire al ribasso, la ritenevo giustificata dal fatto che l’età del vescovo più giovane d’Italia faceva prevedere che invecchiare a San Miniato gli avrebbe richiesto tempi lunghi, durante i quali chissà quante “interferenze” si sarebbero presentate. Come volevasi dimostrare, mons. Migliavacca è ora trasferito alla sede di Arezzo-Cortona-Sansepolcro e riuscirà per un pelo ad aprire, come Amministratore Apostolico, l’Anno Giubilare, al compimento del quarto secolo di erezione della diocesi di San Miniato. Noi speravamo che anche a motivo di questa ricorrenza epocale, da lui preparata con cura - come del resto fa con tutte le cose - lo spettro del suo trasferimento si tenesse lontano dalla Torre di Matilde. Siamo qui invece ad augurarci che dell’Anno Giubilare possa presiedere almeno le principali celebrazioni.

Il vescovo Andrea lascia un segno profondo in questa nostra terra e germi di

bene destinati a portare frutto a lungo. Qui mi limito solo ad accennare in termini generali ai tanti doni di umanità e di grazia con cui mons. Migliavacca ha contribuito a un significativo tratto di strada della Chiesa sanminiatese, aiutandola a procedere “con vento favorevole”, rendendoci sempre più consapevoli delle tante occasioni in cui il Signore si è reso presente nelle vicende dei suoi “... e camminava con loro”, tanto per citare due lettere pastorali con cui ha innervato la vita delle nostre comunità, invitandole ad adottare e consolidare un cammino sinodale con il quale rendersi “pronti a salpare ...” (*Conclusioni dei laboratori e cammino verso il giubileo della Diocesi*).

Noi lo accompagniamo con amicizia, affetto e riconoscenza, sentendoci ancor più in comunione con l’antica e nobile Chiesa sorella di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, abitati dalla convinzione che Dio non inquieta a caso la vita dei suoi figli, come similmente ebbe a osservare un altro lombardo, noto per esser venuto a “risciacquare i panni in Arno”.

E come canta il ritornello di Taizé, che sto sommestamente ascoltando mentre scrivo, “Spiritus Jesu Christi, Spiritus caritatis, confirmet cor tuum”, carissimo vescovo Andrea.

IL SALUTO DEI VICARI

Dire in poche righe quello che è stata l’esperienza pastorale insieme con monsignor Andrea non è semplice (anche con due anni di pandemia).

Provo a sintetizzare che cosa sia stato (per me) il ministero di monsignor +Andrea nella nostra diocesi di San Miniato:

- Capacità di ascolto
- Sincerità e mitezza
- Una grande umanità
- La valorizzazione e rispetto di tutti.

Posso dire che la collaborazione con mons. Andrea è stata sempre una collaborazione da fratello a fratello, sincero, non sottraendosi comunque alla responsabilità e alle decisioni ultime che gli competevano come vescovo. Ha saputo ascoltare, sempre disponibile verso i sacerdoti ma è stato così con tutte le persone che incontrava. Ha da subito costruito legami positivi con tutti i sacerdoti, valorizzando i doni di ciascuno. Non credo ci sia un prete che «parli male» del vescovo, e questo mi pare un dato significativo. L’ascolto e la premura verso il mondo giovanile, gli scout e verso il mondo delle varie povertà.

La sincerità e il rispetto nel rapporto con i sacerdoti, e con tutti, sempre pronto a essere accogliente nelle istanze che gli venivano presentate. Debbo dire che, nel rapporto con i sacerdoti ho visto la cordialità, la capacità di ascolto, la grande umanità e rispetto di tutti, valorizzando i carismi di ognuno ma anche il ruolo che i laici hanno nella Chiesa. Posso dire che da giovane vescovo, si è sempre mosso con grande equilibrio e saggezza nell’affrontare i problemi. È persona intelligente e nella sua materia di canonista, ben preparato. Per quanto mi riguarda, nel servizio pastorale che sto svolgendo come vicario foraneo, ho con piacere apprezzato il saper coinvolgere sia preti che laici nell’opera

Quando sapemmo chi sarebbe stato il successore di mons. Fausto Tardelli, attuale vescovo di Pistoia, io personalmente mi sentii un po’ imbarazzato. Avevo sempre visto il vescovo come uno più anziano di me, a cui si deve “obbedienza e riverenza”, e trovarmi davanti a uno di 27 anni più giovane pensavo che mi creasse un po’ di difficoltà. Ero curioso di vedere come sarebbe andata a finire la partita. Al primo incontro comunitario col nuovo pastore rimasi stupito. Mi sorprese il suo modo di comunicare, la sua faccia sempre sorridente. Si leggeva sul suo volto che anche lui era sorpreso di trovarsi a essere vescovo e per di più in Toscana e dava l’impressione che ci conoscesse da tempo.

In effetti era la prima volta, ma era tanta la gioia e l’entusiasmo della sua nuova missione che il coraggio mise in fuga la paura della “prima volta”.

Fin da principio ha conquistato la fiducia e la stima di noi preti, ha incontrato la simpatia dei laici e la cordiale familiarità dei giovani e dei ragazzi. La sua lunga frequentazione a Pavia con lo scoutismo e col mondo giovanile gli facilita sicuramente l’approccio con questa parte importante della comunità. Il suo carattere e la sua natura cordiale ti fa sentire a tuo agio e ti viene spontaneo di contraccambiare con altrettanta cordialità.

La sua preparazione culturale, coniugata a una prassi pastorale mo-

di evangelizzazione così come nella testimonianza della carità verso le situazioni più disagiate. Anche l’attenzione al mondo del lavoro è stata una peculiarità del suo ministero con le visite alle fabbriche in alcuni periodi dell’anno e la partecipazione agli eventi più significativi delle fiere con la visita alle concerie del territorio. La catechesi mensile per tutti, quest’anno è sul libro di Giosuè, e da quattro anni l’inizio della esperienza di adorazione Eucaristica perpetua diocesana. La formazione del clero con gli aggiornamenti teologici e i vari ritiri è stata sempre al centro della sua attenzione pastorale. Lo abbiamo potuto vedere anche nell’organizzazione del Giubileo della diocesi, nei 400 anni dalla sua fondazione. Ricordo anni fa partecipai con i giovani delle mie parrocchie al pellegrinaggio diocesano organizzato dalla equipe di pastorale giovanile in Terra Santa; un padre e un amico, un giovane vescovo in mezzo ai giovani, camminando e pregando con loro. E poi le iniziative della carità con la creazione degli Empori della solidarietà promossi dalla Caritas diocesana, uno è anche qui a San Miniato basso. Il centro di ascolto diocesano «A. Giani» aperto a San Miniato. Credo che la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, accogliendo monsignor Andrea avrà un buon vescovo, intelligente e ancora giovane... e poi sostenuto dalla esperienza a San Miniato di un settennato di “rodaggio pastorale”, nella realtà che andrà a servire saprà senz’altro far bene. Posso dire il mio personale «Grazie» a mons. Andrea, per la sua vicinanza e per come ha svolto il suo ministero di vescovo in diocesi. Lo saluto come in genere si saluta nell’ambiente scout: «Buon Cammino mons. Andrea!!».

DON FABRIZIO ORSINI

Parroco della propositura dei ss. Martino e Stefano a San Miniato Basso e vicario foraneo del I vicariato

derna, dinamica e concreta gli permette di essere percepito come maestro illuminato e sicuro, pastore sollecito e premuroso, padre e fratello affettuoso.

Dopo il “rodaggio” di sette anni nella Diocesi di San Miniato, una diocesi a “misura d’uomo”, una comunità che ha gioito per avere avuto per un po’ di tempo il vescovo più giovane d’Italia, e lo ha seguito nelle sue iniziative e tutto sommato ha dato credito alle sue prospettive pastorali, è ben giusto che egli possa esprimere in un territorio più ampio, in una realtà per certi versi assai diversa da quella che ha finora conosciuto, le sue potenzialità di pastore, di maestro e di costruttore di comunità. Certo, noi sanminiatesi rimaniamo impoveriti e dispiaciuti per questo trasferimento, ma godiamo di aver assaporato le primizie del suo carisma episcopale, ringraziamo Dio per avercelo dato, per essere stati da lui amati e nutriamo la fiducia di avere presto come successore un altro pari a lui. Ai fratelli aretini l’augurio di poter godere del frutto maturo del suo episcopato.

DON ANGELO FALCHI

Parroco dell’arcipretura di ss. Maria Assunta a Casciana Terme e vicario foraneo del II vicariato

Alla notizia che il nostro vescovo Andrea ci avrebbe lasciato, perché chiamato a seguire la Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, sono rimasto abbastanza amareggiato. Pensavo che almeno una decina di anni sarebbe rimasto con noi, invece tutto si è affrettato, lasciando tante iniziative e progetti non realizzati. Però è stata l'occasione per ripensare questi sette anni vissuti assieme nella nostra Diocesi di San Miniato e ricordare la figura di vescovo che abbiamo scoperto.

Quando è arrivato era il vescovo più giovane d'Italia e ricordo il sorriso compiaciuto di papa Francesco per il dono che ci aveva fatto: eravamo a Roma a Casa Santa Marta dopo la Messa mattutina quando il Papa si è fermato con il vescovo Andrea e due anziani preti che ricordavano 50 anni di sacerdozio.

In questi anni abbiamo scoperto la sua gioia di stare in mezzo alle persone e il suo sorriso sempre presente anche nei momenti più difficili. Le sue giornate sono piene, – perché anche oggi è così – da una parte all'altra della Diocesi, dalle parrocchie grandi a quelle piccole, dalle occasioni liturgiche ai momenti di incontro e di festa, dagli impegni in Vaticano e alla Cei alla predicazione in tante zone d'Italia. Conoscere il suo programma giornaliero a volte mette i brividi. In più di una occasione mi sono permesso, quasi come un padre per età, di raccomandargli di non prendere troppi impegni e di riposarsi un po': so che è la stessa preoccupazione della sua mamma. Ma per lui è importante essere presente, in maniera semplice, spesso in camicia

Pastore instancabile, maestro illuminato e vescovo zelante. Formulo il mio saluto al vescovo Andrea con alcuni ricordi che traggio dal suo ministero in questi sette anni trascorsi in mezzo a noi. Lo faccio utilizzando alcune immagini tratte dal Vangelo augurandogli buon prosieguo del suo ministero apostolico nella Chiesa aretina. "Il seminatore uscì a seminare" (Mt 13, 3)

Il vescovo Andrea si è distinto per aver sparso a piene mani il seme della Parola, in ogni circostanza e con ogni mezzo: la lectio divina sulla pagina Facebook, la promozione dei libri biblici per la lettura spirituale del popolo di Dio. Le sue catechesi e le sue omelie sono di una ricchezza unica per la crescita spirituale di tutti. "Con vento favorevole", la prima lettera pastorale (13.11.2016), descrive l'immagine della Chiesa come popolo che cammina insieme, pastori e popolo di Dio; nell'esercizio dei servizi e delle responsabilità propri di ciascuno, in quella che la Chiesa oggi riconosce come esperienza di sinodalità. Qui emerge il suo stile di essere amico e in comunione con tutti. "... E camminava con loro", la seconda lettera pastorale (19.9.2018), ha dato il via ai laboratori pastorali indicando due modalità da attuare: sinodalità e accompagnamento. Inoltre, con "Pronti a salpare ..." (23.02.2020) ha chiesto di mettere in pratica le indicazioni dei laboratori e di camminare verso i 400 anni della fondazione della diocesi. "Il buon pastore dà la propria vita" (Gv 10, 11) Il vescovo Andrea ha cercato sempre di avere la stessa "compassione" di Cristo verso tutti. In quest'ottica di servizio e del dono completo di sé vanno ricordati: la promozione incondizionata delle attività della Caritas diocesana a tutti i livelli, aprendo la mente e il cuore alla mondialità, attraverso iniziative di ogni genere: il viaggio in Ucraina, in Africa, in India, in Bangladesh, ecc. coinvolgendo anche le associazioni e le autorità presenti nel territorio. "Non vi lascerò orfani" (Gv 14, 18) Il vescovo Andrea, strumento docile dello Spirito Santo, senza pretese, ma pastore vigile e premuroso, lascia in eredità il suo stile, quasi di "con-

bianca e una croce di legno al collo. È importante ascoltare, incoraggiare, portare il messaggio di Gesù sia nelle omelie sia negli incontri più familiari.

Ricordo in modo particolare la sua presenza di vescovo nel nostro vicariato terzo, zona industriale del Valdarno. Un accompagnamento attento con le varie comunità parrocchiali, un rapporto rispettoso con le Amministrazioni comunali, una vicinanza con il mondo del lavoro, che si è tradotto varie volte nella celebrazione della Messa in alcune conchierie. Il vescovo Andrea ha seguito poi con attenzione gli stranieri, presenti numerosi nella nostra zona, attratti dal lavoro in campo conciarario. Ha incoraggiato le nostre comunità a essere accoglienti e a sapere superare eventuali incomprensioni. Attraverso la Caritas è stato presente nei momenti del bisogno e ha avuto un'attenzione particolare per il Centro di accoglienza notturna di Santa Croce sull'Arno "Le Querce di Mamre", visitandolo più volte e interessandosi sempre del suo andamento.

Concludo con una preghiera al Padre, perché il vescovo Andrea possa continuare nella nuova Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro a portare la presenza di pastore buono e fedele.

DON ROMANO MALTINTI

Parroco emerito delle parrocchie di Sant'Andrea apostolo (collegiata - propositura) e San Lorenzo martire (prioria) a Santa Croce sull'Arno; vicario foraneo del III vicariato

templativo in azione", caratterizzato da: intelligenza viva, tenace volontà, presenza costante, generosa, paterna, sempre disponibile con tutti. Dimostrando attenzione alla persona e ai suoi problemi; sollecitudine combattiva per la promozione del territorio; apertura prudente e saggia a ogni forma di collaborazione; fedeltà al Magistero e filiale devozione alla Madonna.

Vescovo giovane con i giovani e per i giovani indica a loro il faro della vita che è Cristo, anche con varie iniziative come l'apericena. Vescovo concreto e non astratto, sportivo, comunicatore e capace di dialogare con tutti. Vescovo in uscita sulla "ruote" degli scout, dell'Ac e delle altre associazioni. Ho avuto modo di collaborare con il vescovo Andrea come vicario foraneo, membro del collegio dei consultori e in altri servizi. Lo ringrazio per la fiducia che ha avuto nei miei confronti. La visita pastorale a San Rocco e a Cecina di Larciano è stata una delle esperienze della missione evangelica che abbiamo vissuto insieme. I miei parrocchiani hanno un bel ricordo della sua umanità e della sua vicinanza di pastore premuroso, pellegrino messaggero di lieti annunci.

Con il suo motto episcopale: "Maestro dove abiti"?, il cammino è stato avviato e tocca a noi continuare e progredire. Ora non resta altro che ringraziare il vescovo Andrea. Pregheremo ogni giorno per lui, sicuri che la lontananza non cancellerà, anzi accrescerà, il ricordo reciproco e non mancheranno le occasioni di incontrarci. Il Signore lo conservi sempre così giovane e forte, per il bene suo e per il bene spirituale di quanti saranno ancora illuminati e guidati dal suo ministero di pastore, maestro e vescovo. "Ad maiora!"

DON SUNIL AUGUSTINE THOTTATHUSSERY

Parroco delle parrocchie di San Rocco a Larciano (propositura) e di San Niccolò (pievania) a Cecina di Larciano; vicario foraneo del IV vicariato

ERA IL MESE DI OTTOBRE DEL 2015 QUANDO VENIMMO A CONOSCENZA DELLA NOMINA DI MONS. ANDREA MIGLIAVACCA COME NUOVO PASTORE DELLA DIOCESI DI SAN MINIATO.

Subito circolarono le prime voci che era molto giovane, che si portava con sé un notevole curriculum di studi alle spalle, uno scout, una persona dotata di una spiccata umanità e tra le tante altre notizie che giungevano, che era anche un appassionato di musica, che aveva suonato la tromba nella banda musicale del suo paese di origine, che era stato uno dei coristi più impegnati nel coro della sua parrocchia. Dopo pochi mesi dalla sua nomina e la consacrazione farà il suo ingresso a San Miniato; accolto da una folla di fedeli entrerà in Cattedrale con una solenne concelebrazione eucaristica. Da quel momento in poi ha abitato in mezzo a noi, lo abbiamo co-

nosciuto e man mano che sono passati giorni, mesi e qualche anno, abbiamo riscontrato che tutte le informazioni che ci erano giunte corrispondevano alla realtà e abbiamo notato fin da subito l'inclinazione e l'attenzione per la musica in tanti suoi aspetti. Ci siamo divertiti ed entusiasmatis nel vederlo improvvisarsi nel dirigere coro e strumenti durante l'esecuzione di un brano natalizio per un concerto in Cattedrale, è stato più volte coinvolto nelle performance delle nostre bande musicali, in alcune occasioni insieme al quartetto di ottoni della Cattedrale o seduto all'organo per accompagnare qualche canto. Lo abbiamo apprezzato per la cura del canto delle parti del celebrante durante le liturgie solenni e per aver mostrato interesse nel condividere le scelte musicali del repertorio da utilizzare all'interno delle varie liturgie. Presente alla rassegna diocesana dei cori parrocchiali che ha fin da subito sostenuto e ne ha

incoraggiato la ripresa dopo i momenti di fermo a causa della pandemia. Tra le cose più importanti dobbiamo ricordare la nuova edizione del libro per il canto nelle celebrazioni liturgiche; un progetto iniziato diversi anni fa e che proprio da poche settimane è tra le nostre mani. Non una semplice raccolta ma una vera e propria guida liturgico musicale per educare nella scelta di un repertorio adeguato a ogni tempo e momento liturgico. Quasi un nuovo libro graduale che potrà soddisfare le esigenze non soltanto di chi ricopre il ministero della musica e del canto da specifico responsabile ma perché tutti i fedeli abbiano a disposizione uno strumento che possa favorire e far crescere in qualità e partecipazione la preghiera comunitaria. Grazie vescovo Andrea per la tua sensibilità alla liturgia, alla musica, al canto, e per averci guidati con sapienza e amore in questo tratto di strada del nostro cammino.

L'AMORE PER LA MUSICA

Carlo Fermalvento

ORGANISTA E MAESTRO DI CAPPELLA DELLA CATTEDRALE DI SAN MINIATO





DALLA PARTE DEGLI SCARTATI DA SEMPRE

Andrea Pio Cristiani

FONDATORE MOVIMENTO SHALOM

ERA IL 2015 QUANDO I GIORNALI SI SBIZZARRIVANO NEL CONSUETO FANTASIOSO TOTO-VESCOVO E NELLE PARROCCHIE CIRCOLAVANO I NOMI DEI "PAPABILI", LECITE CURIOSITÀ CHE MOSTRANO CHE C'È ANCORA INTERESSE AD AVERE UN VESCOVO. IN CASA SHALOM NON CI FURONO PARTICOLARI ANSIE DURANTE QUEST'ATTESA, TANTO ERA LA FIDUCIA IN PAPA FRANCESCO.

Il Movimento nelle sue linee fondamentali rispecchia pienamente la sua visione di Chiesa aperta e di mondo fraterno. Non c'è posto per i clericali, i bigotti, i musoni e gli accaparratori, questi ci evitano come il veleno.

Chi si avvicina a noi, anche se prete, sa che non avrà di fronte a sé onori e carriere, ma solo da abbassarsi, condividere e servire. Questi sono i tre verbi della grammatica Shalom.

Di Francesco noi amiamo tutto, dalle esternazioni fuori le righe, alle vecchie scarpe argentine, alla borsa con il rasoio e il breviario, all'orologino da tre soldi. Non poteva deluderci e infatti il desiderio è stato superato dal reale.

Eccolo il più giovane vescovo d'Italia, era pronto per noi. Andrea da Pavia. Uno scout scattante e poliedrico. Suona la tromba, cavalca baldanzoso, nuota, gioca a pallone; eppure è uno dei massimi esperti in diritto canonico. Chi l'avrebbe mai detto conciliare tanta normalità con una materia così asettica; eppure lui ci riesce. Può sorvegliare con i giovani una birra fresca al pub e parlare di tutto e ascoltare tutti e ricordare tutto.

Ha la capacità di intrattenere i bambini e gli adolescenti non devoti, qualche volta non battezzati, spesso di altre fedi e insicuri nella lingua perché questi sono i figli di Shalom e li incontra nei soggiorni estivi, gli parla e gioca. Tutti lo chiamano Andrea.

Non saprei dire il primo incontro con lui. Ho dimenticato, forse perché fu naturale come quello di due amici che si ritrovano. Sì, due amici. Per me il vescovo Andrea è un amico e un fratello minore, non solo per l'età, ma anche per

l'umiltà. L'ho provocato varie volte a verifica della sua autenticità, non ha mai ceduto. Le mie provocazioni talvolta insopportabili per un uomo di corte non hanno mai provato in lui dissenso o malumore, ma anzi sono state occasioni di comprensione e di sincero affetto. Lo lascio restando nel dubbio se certi miei pensieri in cuor suo li condividesse o se il suo tacere fosse convenienza.

Ma lui sa quanto amore ha lo Shalom per la Chiesa e come vorremmo che tornasse a Gesù. Il principio egualitario è norma in casa nostra, chi svolge un incarico lo fa solo per coerenza di vita. Non ci sono padroni, ma solo servi. Ed è triste vedere che nella chiesa vige un assetto istituzionale rassomigliante più a una monarchia assoluta, gerarchica e maschilista, che a una folla di eguali senza distinzioni di sorta dove finalmente si è liberi da credenze medievali, oggi insostenibili, titoli e fronzoli che offuscano palesemente il Vangelo e la sua purezza.

Non ha bussato alla porta di casa perché lui aveva la chiave per aprire ed entrare. L'amore interpretato senza finzione lo ha reso da subito uno di noi.

I momenti più belli vissuti con Lui? Tutti. Sette anni di ininterrotta collaborazione e amicizia.

I momenti più significativi? Il viaggio in Burkina Faso povero e ferito dove ha visto all'opera tanti giovani Shalom impegnati a costruire la pace. Si è confuso con loro come uno di loro. Il viaggio di pace in Ucraina con il sindaco di Fucecchio, il proposto di S. Croce sull'Arno don Donato, il generale Antonino Zarcone, che ha scritto puntualmente il diario ogni giorno che presto sarà pub-

blicato, la giornalista Romina Gobbo e un bel gruppo di giovani Shalom.

Credo che oltre alla testimonianza di vicinanza non abbia perso occasione di diffondere serenità e speranza.

La comitiva dove non mancavano persone piuttosto lontane dal mondo clericale è rimasta conquistata dalla sua naturalezza e spontanea umanità e simpatia.

Siamo andati a prenderlo a casa sua alle 4.00 del mattino ed era puntuale, vestito con pantaloncini e maglietta....

Qualcuno all'inizio balbettava un lacerante eccellenza che mi auguro sia presto messo nell'archivio della storia, poi veniva a tutti spontaneo di chiamarlo Andrea. Un effetto strepitoso che ci riportava ancora a Gesù e ai suoi amici.

Anche chi per mestiere è costretto ogni giorno a viaggiare sulle strade ha avuto un moto d'invidia nel costatare come il nostro vescovo abbia dimostrato capacità e resistenza da formula uno.

La nota più amena è stato l'arrivo nella diocesi polacca ai confini con l'Ucraina quando ad accogliere la nostra delegazione vi erano prelati togati di tutto punto e con i loro occhi clericali cercavano dove fosse il vescovo. Una volta individuato, e più individuabile perché si era messo i pantaloni lunghi, ma purtroppo con la cerniera rotta, un po' sorpresi per tanta normalità, hanno sorriso cordiali offrendoci una strepitosa ospitalità.

Francamente sono contento per la Diocesi di Arezzo Cortona e S. Sepolcro, con lui continuerete il lungo cammino del Vangelo che conosce bene e vive.

Da parte nostra contiamo di raggiungerlo per continuare la nostra avventura magari insieme a Rondine nello spazio di fratelli tutti.





I GIOVANI E IL LORO VESCOVO NELLA GIOIA DEL SERVIZIO

Don Armando Zappolini

DIRETTORE CARITAS SAN MINIATO

LA CARITAS DI SAN MINIATO COMPIE QUEST'ANNO I SUOI 50 ANNI DI PRESENZA E DI ATTIVITÀ IN DIOCESI, UN TEMPO NEL QUALE SI SONO STRUTTURATI VARI SERVIZI, È CRESCIUTO IL NUMERO DI VOLONTARI E SONO STATE ORGANIZZATE RIPOSTE GENEROSE ALLE VARIE EMERGENZE E CALAMITÀ NATURALI.

Sette anni fa il vescovo Andrea ha trovato una bella "famiglia" di volontari che, grazie soprattutto ai direttori, don Renzo Nencioni e don Romano Maltinti, hanno attivato opere che ancora oggi sono un segno per tutta la diocesi: due strutture di ospitalità notturna, le mense, le case famiglia, i 17 centri di ascolto disseminati in tutto il territorio. Una bella capacità di intercettazione dei bisogni delle persone.

Il servizio di distribuzione di generi alimentari e di prima necessità si è ulteriormente qualificato con l'apertura di due Empori Solidali. Sabato 26 novembre questa "bella storia", fatta persone coinvolte in un generoso impegno sarà

presentata a San Miniato alla presenza del vescovo Andrea e della assessore regionale Serena Spinelli in un libro intitolato "La chiesa di fuori. Cinquant'anni di storia camminando verso il futuro".

Mons. Migliavacca ci ha aiutato a realizzare diversi progetti e ci ha portato molte novità. Tra queste, l'attivazione volontaria di giovani che, soprattutto nel dramma della pandemia, hanno risposto ai nostri appelli: il suo stare in mezzo a loro a distribuire i pacchi con i generi di prima necessità ha dato a noi volontari e a tanti ragazzi la spinta per un impegno considerevole. In alcune parrocchie siamo arrivati a consegnare alle famiglie bisognose anche duecento pacchi settimanali. Diverse volte il vescovo è stato con noi, alla guida del pulmino, alla consegna, al lavoro preparatorio nei magazzini. Il suo essere presente lo ha avvicinato a tanti ragazzi che hanno instaurato con lui un rapporto diretto e di grande empatia.

Un altro importante elemento che ha caratterizzato il rapporto fra il vescovo Andrea e la Caritas è stato il convinto sostegno da lui dato al progetto delle

"4 del pomeriggio": la proposta di una esperienza sempre diretta ai giovani nelle varie periferie per incontrare storie di marginalità e di impegno, sofferenza e speranza. Il brano evangelico della chiamata degli Apostoli ci dice che erano le "4 del pomeriggio" quando Gesù li invitò a seguirlo per vedere dove abitava questo invito ha portato decine di giovani della nostra diocesi in varie parti dell'Italia e del mondo: le terre confiscate alle mafie in Calabria e Sicilia, la tendopoli di Borgo Mezzanone, i quartieri degradati di Roma e di Napoli, ma anche la Palestina, la Bosnia Erzegovina, i malati di Lourdes. Il vescovo Andrea li ha incontrati prima e dopo le loro esperienze e talvolta perfino nei luoghi dove esse si stavano svolgendo, assegnando a ogni gruppo un giovane sacerdote come accompagnatore secondo il modello base del progetto: un prete, un pulmino e otto ragazzi.

È stato davvero un bel cammino condiviso insieme!

Vedere un bel gruppo di giovani e persone che con il loro vescovo spendono gioiosamente alcuni momenti della loro vita in gesti di bontà verso gli altri da forza alle comunità cristiane e le incoraggia ad avere una sensibilità particolare verso gli ultimi.

Sono certo che anche nella chiesa di Arezzo don Andrea saprà portare questa energia di coinvolgimento, in un rapporto diretto e fortemente con le persone e aiuterà la Caritas del luogo a svolgere quella prioritaria funzione pedagogica che le è stata assegnata alla sua costituzione da papa Paolo VI.



AMICO DEI GIOVANI

Linda Latella

«Amici»: è così che il vescovo Andrea chiama i giovani, un'esclamazione che profuma di confidenza, di casa e di stima! In questi anni non è passata inosservata la sua vocazione e il suo desiderio di condividere il proprio tempo con i giovani, tanto da aprire con generosità le porte della sua casa, a mettere a disposizione il suo tempo e il suo cuore a ognuno di noi. Piccole, ma significative, testimonianze della sua dedizione le possiamo ricordare in molti eventi della vita quotidiana come quando, in un pomeriggio di giugno, davanti alla Curia di San Miniato, un gruppo di ragazzini gli è corso incontro per invitarlo a giocare a calcetto: quanto dono, quanta testimonianza di fede e di cura possiamo leggere anche in questi semplici gesti!

Il vescovo Andrea ha sempre dimostrato una particolare generosità con i giovani della Diocesi, generosità che si traduce in preghiera, parole ma soprattutto presenza, che è sempre stata sincera e concreta: l'agenda di un vescovo è piena di appuntamenti, molto più di quanto possiamo immaginare, ma il nostro vescovo ha sempre trovato tempo per i ragazzi a partire dagli incontri della Pastorale giovanile, dalle visite ai vari gruppi e associazioni diocesane, per non dimenticare i molti colloqui e incontri personali.

La sua semplicità non può passare inosservata perché apre le porte a una relazione profonda, di amicizia e stima reciproca. In questi anni un gruppo nutrito di giovani ha avuto la grazia di poter trascorrere due viaggi in Terra Santa assieme al proprio vescovo vivendo così giorni di semplice ordinarietà, di gratuita vicinanza, di generosa condivisione di ogni momento della giornata, vivendo questa avventura da pellegrini e da viaggiatori.

Tra i frutti più curati del suo orto non possiamo dimenticare la Pastorale giovanile: la sua presenza nell'equipe è stata costante e concreta a ogni incontro organizzativo che nella maggior parte dei casi si è svolto proprio nel suo salotto, proprio lì sono nate le idee degli ultimi anni e si è rinforzata la squadra che opera al servizio della Diocesi.

In questi anni abbiamo conosciuto sì un vescovo, ma soprattutto un sacerdote che con umiltà ha sposato la propria vocazione a servizio della Chiesa, con uno sguardo paterno verso i giovani che gli sono stati affidati e con grande riconoscenza lo accompagniamo in questa nuova missione apostolica sicuri che il legame di amicizia che ci unisce sarà indissolubile.

L'INTERVISTA

Michele Francalanci



“Mi piace pensare a quello che diceva sant’Agostino: essere pastore per la Chiesa, per la comunità e nella comunità.”

Vescovo Andrea ci troviamo in un luogo particolarmente significativo, al Santuario della Verna, nella Cappella delle Stimmate. Qui lei sta predicando gli esercizi spirituali ad alcuni religiosi e presbiteri. Cosa le evoca innanzitutto questo posto?

Questo è un luogo di una grandissima carica spirituale e di una forza evangelica straordinaria, profondamente legato a Francesco, che qui ha vissuto un momento decisivo della sua vita, il dono delle Stimmate, quasi la conferma della chiamata che ha ricevuto da Dio. E allora questo luogo innanzitutto richiama il tema della vocazione. La vocazione a vivere la concretezza del Vangelo che è sempre attuale, anche nel mondo di oggi. E poi rievoca tutto il mondo dei giovani. Anch’io ho conosciuto Francesco da giovane. Ricordo bene le prime visite ad Assisi con l’oratorio del paese, i momenti di ritiro, di preghiera e anche qui a La Verna alcune tappe, belle e significative. Questo luogo lo sento oggi carico di dono, di ricchezza per me che divento vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, e quindi anche della Verna. Lo penso come un dono immeritato, un dono che a me richiama fortemente la bellezza di vivere e di essere testimone del Vangelo nella sua semplicità.

Ha citato il tema della vocazione. Com’è maturata la sua vocazione al sacerdozio?

Uso un’immagine che di questi tempi

è molto immediata ed efficace. La mia vocazione è avvenuta per contagio. Purtroppo, ho preso il contagio. Dico così perché credo sia nata e di averla accolta come un dono di Dio. L’ho scoperta grazie alla testimonianza di vite di preti belle del mio paese, dalla mia famiglia e da sacerdoti che ho incontrato sulla mia strada da ragazzo, da adolescente, che hanno messo nel mio cuore il fascino della vita da prete, e quindi il desiderio di dire «mi piacerebbe essere come loro», vivere nella comunità e nella Chiesa con il loro stile, con la loro ricchezza. E in questo poi è maturato l’ascolto di Dio che pian piano mi ha condotto a capire che era la mia strada e che mi veniva chiesto un «sì», un «ecco mi». Che poi è maturato nella comunità perché nel mio paese a Binasco ho cominciato a frequentare l’oratorio, che significa amicizie, divertimento, ma anche servizio. Da quell’esperienza poi ne sono nate altre: il gruppo dei catechisti, il coro, la banda musicale... Tutte realtà di vita di Chiesa che mi hanno fatto sentire che quello era il mio posto. Penso anche alla mia famiglia, perché è il primo luogo dove mi è stata trasmessa la fede. Una bellissima



testimonianza di vita cristiana vissuta nella quotidianità.

Qual è il suo ricordo dell’ordinazione sacerdotale?

Ricordo la preparazione immediata che fu una bella settimana di esercizi spirituali. Eravamo in due, io e don Giampaolo Doniselli. Entrambi ci preparavamo a diventare sacerdoti, e siamo stati ordinati insieme nella Cattedrale di Pavia. Una celebrazione con tanta gente, ben curata nella liturgia, nella preghiera, nei canti, e l’emozione di ricevere il dono di diventare prete, percepito già come immeritato e quindi come dono nella sua grandezza. E come un’avventura che iniziava, nuova. E poi tutto quello che è la vita del prete, nell’incontro, nella fraternità, nella predicazione, nella celebrazione dei sacramenti. Ricordo l’arrivo dopo l’ordinazione al mio paese per un primo saluto in chiesa. La prima Messa a Binasco e un bel buffet aperto a tutti nell’oratorio, con un clima di amicizia, di festa, di condivisione. Accanto a tutto questo ricordo don Giampaolo che è diventato prete con me. E vorrei ricordarlo anche qui, perché purtroppo nel 2001 all’età di poco più di 30 anni è morto in un incidente stradale. Lo sento vicino. Con gli amici preti di Pavia lo ricordiamo ogni anno.

Come ha appreso la sua chiamata al ministero episcopale?

L’ho appresa con estrema sorpresa. Quando i ragazzi mi chiedono perché

ho scelto di diventare vescovo, io dico: “Amici non ho scelto io di diventare vescovo”. Ho scelto come vocazione di diventare prete, poi di diventare vescovo mi è stato chiesto, così come mi è stato chiesto di andare a San Miniato e mi è stato chiesto ora di venire ad Arezzo, Cortona e Sansepolcro. Però penso che sia questa la dimensione bella della vita da prete, che si è affidati alla Chiesa. Nelle domande che ci arrivano c’è sempre una nuova chiamata del Signore che ci chiede l’ecommi, ci chiede l’affidamento, la disponibilità.

Che cosa significa per lei essere pastore di una Chiesa particolare?

Essere pastore di una Chiesa particolare vuol dire innanzitutto vivere un’appartenenza. Per cui non essere un camminatore solitario, o un apostolo per strade autonome. Mi piace pensare a quello che diceva sant’Agostino: essere pastore per la Chiesa, per la comunità e nella comunità. Quando la prima volta vidi papa Francesco a Roma, per un saluto dopo essere diventato vescovo e chiedere la sua benedizione, mi ha detto una parola che per me è stato un mandato: “Stai tra la gente, stai con la gente”.

Sette anni a San Miniato. Un cammino che in parte prosegue, lei sta accompagnando la diocesi verso un giubileo importante, 400 anni di storia. Qual è il suo ricordo di questi anni a San Miniato...



Nell’annunciare a San Miniato il trasferimento nella diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, ho detto che San Miniato è stata capace di accogliermi da straniero lombardo e farmi diventare di famiglia, di casa. Sono molto grato alle varie realtà di vita della Diocesi perché mi hanno regalato l’esperienza di essere Chiesa in cammino. Si sono creati legami autentici di vita umana, di amicizia, di ascolto reciproco, di condivisione. Penso ai ragazzi delle medie che venivano in piazza Duomo a giocare a pallone. È stato bello ogni

tanto unirsi a loro. Oppure andare a trovare durante la visita pastorale nelle case gli ammalati, gli anziani, portare una parola di sollievo. E tanti altri ricordi belli che sono la vita di un prete, di un pastore con la sua Chiesa.

E adesso come si avvicina all’inizio del ministero nella Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro...

Visto il luogo in cui siamo, questa provvidenziale settimana di esercizi spirituali, mi sembra di poter dire che il primo atteggiamento, il primo contributo al mio arrivo ad Arezzo è quello della preghiera. Vivere queste giornate in questo luogo straordinario di spiritualità, come tempo di preghiera con altri preti, con i frati, come ascolto della Parola di Dio. Questo è un primo atteggiamento con cui entro in Diocesi. In qualche modo l’entrare in modo orante, che vuol dire la preghiera che mi accompagna, ma la preghiera per tutte le situazioni, persone, realtà della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Poi penso al 27 novembre e lo immagino come una bella giornata. Penso a questa giornata come a una giornata piacevole, ricca di volti, d’incontri, di storie e quindi come la giornata che mi regala i primi passi da vescovo in una comunità con cui comincio a camminare.

IL SALUTO DEL VICARIO GENERALE DA AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

Carissimo vescovo Andrea,

Poiché la sua fama lo aveva già preceduto siamo subito stati felici nel sapere che lei sarebbe diventato il nostro vescovo.

Le sensazioni iniziali sono state confermate dagli incontri che abbiamo avuto dopo il 15 settembre, il primo con la delegazione a San Miniato ci ha fatto percepire una persona accogliente e dinamica, la visita del 6 ottobre ci ha mostrato il suo grande entusiasmo nel contemplare la bellezza del nostro territorio, il 12 ottobre, invece, giorno in cui ha incontrato gli uffici pastorali e le varie realtà della curia ci ha fatto capire la sua competente attenzione nel percorrere la strada del Concilio che questa Chiesa particolare ha cercato di programmare con il Sinodo celebrato che, inserendosi nel Cammino sinodale della Chiesa universale, diventa un impegnativo ma entusiasmante percorso da portare avanti nei prossimi tempi.

L'incontro con il Seminario vescovile ci ha fatto capire la sua attenzione per le vocazioni che dato il suo servizio a Pavia non poteva essere che un elemento costitutivo della sua azione pastorale. La visita in Cattedrale ha mostrato la sua gioia nel pensarsi in mezzo a questo popolo, ma è soprattutto il 7 novembre durante la visita ad alcuni nostri presbiteri con tutti i pazienti ricoverati nella Casa di riposo Santa Maria Maddalena ad aver mostrato la sua delicatezza davanti all'anzianità e alla malattia.

Così, caro vescovo Andrea, in questi giorni abbiamo già percepito il suo stile, che caratterizzerà anche la giornata del suo ingresso, il 27 novembre, quando ancora una volta vorrà essere vicino ai giovani, ai malati, ai carcerati prima di incontrare poi formalmente il clero e i laici.

In Cattedrale celebrerà l'Eucarestia con tutto il Popolo di Dio che la accompagnerà da Pavia e San Miniato accogliendolo in Arezzo come suo pastore.

Benvenuto vescovo Andrea!

MONS. FABRIZIO VANTINI



I «CANTIERI» DELLA CATECHESI

Silvia Mancini

DIRETTRICE CENTRO PASTORALE
EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Un nuovo Anno pastorale si è aperto all'insegna dei "cantieri della catechesi". In questo tempo, condizionato dall'esperienza della pandemia, spesso fatica, isolamento e solitudine hanno prevalso sul desiderio di essere *un noi*. Rispetto a questa situazione, il Cammino sinodale rappresenta una formidabile opportunità per porsi in ascolto e immaginare un futuro.

Per questo, abbiamo colto la suggestiva immagine del cantiere, che farà da sfondo al secondo anno del Cammino sinodale, per dar vita a spazi di ascolto e di confronto libero, appassionato, costruttivo fra i catechisti delle sette Zone pastorali della Diocesi.

Papa Francesco ha spesso esortato i catechisti a essere creativi: ciò non significa principalmente e subito *fare cose*, quanto piuttosto vedere ciò che può essere, *stabilendo connessioni*.

Ecco allora che il cantiere si anima, nella prospettiva di offrire una formazione integrale, che recuperi le relazioni (perché la fede è un'esperienza relazionale prima che razionale) e che faccia spazio al corpo, alla spiritualità, alla preghiera, all'esperienza concreta. Dal confronto nel Sinodo diocesano è emersa ancora una volta la centralità dell'incontro con Gesù per educare alla fede.

A partire dagli adulti occorre, dunque, avviare percorsi di introduzione progressiva alla vita cristiana, esperienze spirituali significative, promuovere relazioni ispirate al Vangelo, cammini di formazione umana e cristiana centrati sul *kerigma* e commisurati al percorso personale di ciascuno.

In questa prospettiva, emerge la necessità di creare sinergie con le diverse agenzie educative, perché tutto l'umano sia promosso, in particolare con la famiglia: anche nelle fisionomie critiche e deboli che talvolta assume in questo nostro tempo, essa resta la prima scuola di umanità.

Altra priorità del cantiere è quella della formazione di evangelizzatori e catechisti, che gli Orientamenti per la catechesi *Incontriamo Gesù* riassumono in due obiettivi: maturare identità cristiane adulte e formare persone con una competenza specifica nella comunicazione della fede (IG, 81). Infine, c'è il cantiere stesso: è il volto della comunità concreta, nella quale si accolgono le persone e si fanno sperimentare cammini di fede. Una figura di fede umanizzante, persone umanamente buone non bastano. Papa Francesco, in *Evangelii Gaudium*, chiede alla Chiesa non solo la conversione dei singoli soggetti, non solo un buon clima comunitario, ma il ripensamento in senso missionario di tutte le sue strutture, affinché ogni espressione ecclesiale permetta al Signore di comunicare la sua amicizia a tutti, divenendo essa stessa una parola di Vangelo.

LE SFIDE DELLA CARITÀ

Mons. Giuliano Francioli

DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA

La Caritas diocesana è l'organismo pastorale istituito al fine di promuovere la testimonianza della carità, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica. Il suo obiettivo essenziale è aiutare la comunità diocesana a crescere nell'unità, che si caratterizza con l'attuazione pratica del precetto evangelico dell'amore.

Per meglio adempiere a questi obiettivi, con lo scopo di gestire e sviluppare le attività e i progetti di carità della nostra Chiesa e avere una rappresentanza nel mondo civile, su indicazione della Chiesa italiana, è nata nell'anno 2000, l'associazione Sichem – Crocevia dei Popoli Odiv Ets, che è l'ente gestore dei servizi e dei progetti promossi dalla Caritas diocesana, assumendo di fatto la natura di un suo "braccio operativo". Nel corso degli anni in 44 parrocchie sono sorte Caritas parrocchiali, in formazione permanente e collaborazione con la realtà diocesana, per promuovere strumenti, metodi e azioni che facilitino la testimonianza comunitaria della carità. Naturalmente la Caritas è in stretta collaborazione con tutti gli uffici pastorali diocesani, ma anche con organismi di ispirazione cristiana, gruppi, associazioni, il mondo del privato sociale e le Istituzioni civili, con le quali collabora su più fronti. Il tutto al fine di rispondere ai bisogni dei cittadini, in particolare alle fasce più deboli e svantaggiate, promuovendo un'adeguata politica di inclusione e promozione umana, anche con la valorizzazione del volontariato e del servizio civile.

Un altro ambito di intervento riguarda l'analisi sui fenomeni del disagio, che sfocia nella pubblicazione annuale di un Rapporto diocesano sulle povertà, strumento unico nel suo genere nel nostro territorio.

La Caritas diocesana garantisce una serie di servizi significativi all'interno di macro aree operative:

1. **AREA PASTORALE:** Caritas parrocchiali, servizio civile, formazione, volontariato, progetto Policoro, raccolte alimentari.
2. **AREA ASCOLTO, OSSERVATORIO, ACCOGLIENZA, SVILUPPO:** Centro di ascolto, progettazione, sviluppo, mondialità, mentoring, immigrazione, osservatorio povertà e risorse, emergenze civili, comunicazione.
3. **AREA SERVIZI:** Casa San Vincenzo, Casa Santa Luisa, Casa San Gemignano, Dimora San Donato, Accoglienza invernale, Appartamenti solidali, Ambulatorio, Mense, Magazzino alimentare.

Tutto viene perseguito attraverso un'azione pedagogica di sensibilizzazione comunitaria e coordinando le varie espressioni di servizio alla carità presenti nel territorio.

Non vediamo l'ora di metterci in cammino insieme al vescovo Andrea. Benvenuto!



IL SEMINARIO, BENVENUTO FRA NOI!

Senza indugio vorrei dare un caro benvenuto al vescovo Andrea, nuovo pastore e padre della nostra Diocesi. Con grande gioia lo faccio personalmente, in qualità di rettore e a nome del Seminario vescovile, con il vicerettore don Alexander, il padre spirituale don Simone, i confessori don Carlo e don Basilio e tutti i seminaristi: Raffaele, Artjom, Ishkhan, Marco, Nicholas, Reginald, Donald, Francesco, Andrea, Giacomo, Vardan, Andrea e i dipendenti Antonella, Francesca e Claudio. Lei, che per diversi anni ha svolto l'incarico di rettore del Seminario, comprende profondamente la vita, le dinamiche e l'importante del luogo dove si formano i futuri presbiteri della nostra Chiesa diocesana. Contiamo sulla sua presenza e sui suoi consigli nel cammino di formazione. Siamo pronti ad ascoltare la Parola di Dio che ci verrà donata attraverso la sua persona. Possa essere il nostro Seminario luogo dei discepoli di Gesù, innamorati del Maestro che realizza la volontà del Signore, consapevoli che la vocazione è un grande dono dove l'ar-



chitetto e il costruttore è Dio stesso. Possano crescere i seminaristi nello zelo missionario; che vivano in mezzo alle persone, «con l'odore delle pecore addosso» per poter, in futuro, servirle e portare loro la misericordia di Dio. Ci rendiamo conto dell'importanza del ministero sacro e della necessità di ministri nella Chiesa. Pertanto siamo anche i primi a organizzare e sostenere le iniziative che promuovano le vocazioni. La sua esperienza in questo campo non è indifferente e sarà per noi importante. Ci aiuti a scoprire le nuove strade per poter raggiungere l'uomo – «quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso».

Infine siamo tutti uniti nella preghiera, via maestra indicata dal Signore per ottenere le nuove vocazioni: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Benvenuto mons. Andrea!

DON ANDRZEJ ZALEWSKI
Rettore del Seminario

RICONOSCERE LA BELLEZZA DEI DONI DELLO SPIRITO

Sono trascorsi undici anni da quando le nostre aggregazioni diverse per storia, spiritualità e struttura hanno iniziato a incontrarsi come Centro pastorale per il laicato. Alcune realtà ecclesiali, numericamente consistenti, sono espressione di movimenti respiro nazionale o internazionale, altre sono rappresentate localmente da poche unità, ma insieme e alla pari abbiamo voluto sperimentare una nuova stagione ecclesiale, imparando a riconoscere la bellezza dei doni che lo Spirito ha fatto a ciascun carisma. Abbiamo così camminato, non senza fatica, soprattutto all'inizio, per imparare a riconoscere e apprezzare le diversità fra noi come sovrabbondanza dell'amore di Dio, da cui deriva la chiamata all'«unità nella diversità». Molti di noi ricordano la bella composizione di fiori diversi con cui provammo a esprimere questa novità nella celebrazione che fummo chiamati ad animare nel nostro primo anno in una delle serate di preghiera per la Madonna del Conforto 2011. I nostri incontri sono proseguiti con regolarità ogni mese, non tanto

quindi per dare vita a una «consulta» di tipo formale, quanto per fare esperienza di ecclesialità, partendo dalle nostre realtà di appartenenza e ritornandovi arricchiti dai carismi degli altri, anzi «amando il carisma degli altri come e più del proprio». Abbiamo potuto confrontarci, alla luce del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa sulle fragilità dei nostri tempi: la crisi, l'economia che uccide, la cura della casa comune. I documenti di papa Francesco sono stati occasione di studio e condivisione. Ne sono scaturite iniziative celebrative e di incontro che ogni anno hanno coinvolto anche i «corpi» delle nostre aggregazioni, particolarmente sentita quella in occasione dell'Anno Santo della Misericordia. Momenti importanti per allargare il nostro orizzonte sono state anche le partecipazioni alle iniziative legate alla Prima Settimana sociale dei cattolici della Toscana, prima che il secondo appuntamento venisse «congelato». Dopo il Sinodo diocesano concluso nel 2019 siamo stati trasformati in Centro pastorale per le aggregazioni laicali e ab-

biamo avviato un nuovo discernimento che ancora continua. Oggi siamo certamente meno numerosi rispetto al 2011, alcuni hanno abbandonato il cammino comune. La vita di movimenti e aggregazioni, al pari di molte altre realtà sociali ed ecclesiali, ha fortemente risentito dei due anni di pandemia, che hanno messo in luce debolezze preesistenti, e la ripartenza non è stata facile. Ma siamo a una nuova stagione nella Chiesa, una stagione iniziata grazie al magistero di Francesco, con il ritorno all'essenzialità del Vangelo e la schiettezza di un linguaggio nuovo; una stagione che ci dona la grazia del Sinodo della Chiesa Universale, di una Chiesa che si mette in ascolto di tutti; una stagione che ci trova ancora in ricerca, desiderosi di percorrere un cammino comune insieme al nuovo pastore della nostra Diocesi, per guardare avanti con rinnovata speranza, in ascolto dello Spirito e della realtà che ci è donata.

PAOLO SERAFINI
*per il Centro pastorale
per le Aggregazioni Laicali*

SAN DONATO PERNO DELL'IDENTITÀ DELLA NOSTRA CHIESA

Pierluigi Licciardello

CITTÀ DI ANTICHISSIMA ORIGINE, POTENTE IN EPOCA ETRUSCA E ROMANA, AREZZO DOVETTE RICEVERE MOLTO PRESTO IL MESSAGGIO DEL VANGELO. SECONDO LA LEGGENDA AGIOGRAFICA I PRIMI MARTIRI LOCALI FURONO I FRATELLI LORENTINO E PERGENTINO, VITTIME DELLA PERSECUZIONE DI DECIO NEL 250.

L'agiografia ci tramanda anche la memoria del primo vescovo, san Satiro, vissuto nel IV secolo, e soprattutto di san Donato, morto il 7 Agosto del 362 nel corso della persecuzione di Giuliano l'Apostata. Asceta e taumaturgo, evangelizzatore («apostolo della Tuscia») e martire, Donato è una figura assai radicata nella storia di Arezzo, tanto da diventare il perno dell'identità cittadina.

La Chiesa aretina visse un brusco trauma con l'invasione longobarda, che costrinse il clero a spostare la cattedrale dal centro cittadino alla collina di Pionta, appena fuori la città. Intitolata a Santa Maria e a Santo Stefano, la cattedrale fu ricostruita in età romanica, nel secolo XI, insieme al vicino santuario (impropriamente chiamato «Duomo Vecchio») di San Donato. Da qui il vescovo governava la diocesi, una delle più ampie dell'Italia medievale, con una settantina di pievi. La diocesi dipendeva direttamente dalla Sede apostolica ma era anche fortemente legata al Sacro Romano Impero, tanto che nel 1052 il vescovo Arnaldo ricevette dall'imperatore Enrico III i poteri di conte della città.

Tra i vescovi aretini medievali vanno ricordati Giovanni (865-900), uomo di fiducia di papi e imperatori e teologo di rilievo, attento al problema dell'Assunzione corporea in cielo della Vergine; Teodaldo di Canossa (1022-1032), zio della contessa Matilde, riformatore e mecenate, che accolse a Pionta il musicologo Guido Monaco e che collaborò con san Romualdo alla fondazione dell'eremo di Camaldoli. Tra Due e Trecento i vescovi aretini rivestirono un ruolo di potere che ha offuscato la loro azione pastorale, almeno nella ricostruzione

storiografica. Si pensi a Guglielmino Ubertini (1248-1289), caduto combattendo nella battaglia di Campaldino, e a Guido Tarlati (1312-1327), scomunicato da papa Giovanni XXII per la sua fedeltà all'imperatore Ludovico il Bavaresco. I secoli del pieno medioevo sono un'epoca di grande splendore per la città, a cui corrisponde un'intensa attività religiosa, con il moltiplicarsi di chiese, monasteri e conventi (dai Benedettini ai Camaldolesi agli Ordini mendicanti), con un pullulare di confraternite laicali e ospedali. Emergono anche nuove figure di santi: il beato Gregorio X (morto ad Arezzo il 10 gennaio 1276), venerato per i suoi miracoli, la beata Giustina (morta il 12 marzo 1319), santa Margherita da Cortona (morta il 22 febbraio 1297), straordinario esempio di penitente misticamente unita a Cristo.

In età moderna la sottomissione di Arezzo a Firenze (1384) comporta che l'episcopato sia ricoperto da membri dell'aristocrazia fiorentina o legati alla Signoria. Si tratta comunque di personaggi dotati spesso di qualità culturali e religiose: si pensi al poeta umanista Gentile dei Becchi (1473-1497), a Pietro Usimbardi (1589-1611), che cercò di attuare le riforme richieste dal Concilio di Trento, a Tommaso Salviati (1638-1671), che realizzò il Seminario vescovile, all'eredità Benedetto Falconcini (1704-1724). Dell'attività pastorale dei vescovi aretini rimangono gli atti delle visite pastorali, conservati nell'Archivio Diocesano e capitolarie, che costituiscono una documentazione eccezionale per quantità e regolarità.

Un posto di grande importanza nella storia della Chiesa aretina ha la devozione mariana, come emerge dal miracolo della «Madonna del Conforto». Il 15 febbraio 1796, mentre la città era sconvolta dal terremoto, un'immagine della Madonna di Provenzano fu vista mutare colore e diventare luminosa, mentre il sisma cessava. Il miracolo fu comprovato dal vescovo Niccolò Maracci e diede vita a una straordinaria devozione popolare, che portò, tra l'altro, alla costruzione della cappella della

Madonna nella cattedrale aretina. Pochi anni dopo, il tradizionalismo religioso e il conservatorismo politico del popolo aretino sfociarono nella rivolta del «Viva Maria», condotta contro gli occupanti francesi proprio in nome della Madonna e sotto le sue bandiere: un fenomeno controverso, che non cessa di suscitare interpretazioni contrastanti.

Tra Ottocento e Novecento anche la Chiesa aretina si è dovuta confrontare con i grandi fenomeni che hanno segnato la Chiesa universale. Tenzialmente conservatrice e chiusa alla modernità nell'Ottocento, non si è mostrata insensibile ai richiami del Concilio Vaticano II, con la sua riscoperta del Vangelo e con il richiamo alle responsabilità ecclesiali del laicato. Una Chiesa che ha saputo essere vicina al popolo, come mostra l'esempio del vescovo Emanuele Mignone (1920-1961), che ha affrontato con coraggio e con generosità cristiana la tragedia della seconda guerra mondiale costituendo un punto di riferimento per la popolazione. Ancor oggi, nonostante il laicismo e il relativismo dei valori della società contemporanea, colpisce il sentimento di attaccamento degli aretini ai loro santi patroni, san Donato e la Madonna del Conforto, segno di un'identità civica che la Chiesa ha contribuito a plasmare in modo decisivo.

Dal territorio della diocesi aretina sono state create, nel corso dei secoli, le diocesi di Cortona (1325), Pienza (1462), Montepulciano (1561). Il 30 settembre 1986 sono state accorpate le tre diocesi di Arezzo, Cortona e Sansepolcro.



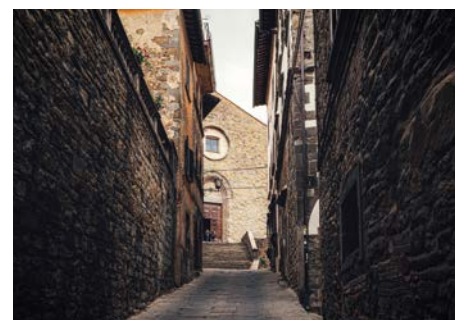
CORTONA TESMIMONE DI UN CRISTIANESIMO POPOLARE

Isabella Bietolini
Ivo Camerini



È DA AVIGNONE CHE PAPA GIOVANNI XXII ISTITUISCE NEL 1325 LA DIOCESI DI CORTONA. FINO AL 1700 CONTERÀ IN CITTÀ IL CAPILOLO DELLA CATTEDRALE, SEI PARROCCHIE E UNA COLLEGIATA, NEL CONTADO 46 PARROCCHIE.

Il primo vescovo fu Ranieri Ubertini dei Conti di Chitignano che resse la Diocesi fino al 1348, l'ultimo, oltre sei secoli dopo, sarà mons. Giuseppe Franciolini, che rimase in carica dal 1932 al 1978, quando all'accoglimento delle dimissioni per limiti di età, la Diocesi di Cortona venne riunita in *persona Episcopi* a quella di Arezzo. La riunificazione effettiva e la creazione della nuova Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro avvenne tuttavia solo nel 1986. Sullo sfondo della storia della Diocesi, dove operano oltre cinquanta vescovi nell'arco di sei secoli, non mancarono momenti di gioia autentica. Uno per tutti: le campane sciolte di notte, a festa, e i fuochi accesi nel buio, per sa-



lutare nel febbraio del 1728 il Decreto per la canonizzazione di santa Margherita (1247 – 1297), la penitente diventata punto di riferimento sostanziale per tutti i cortonesi.

L'operato dei vescovi di Cortona sorprende per l'intensità dell'impegno sociale, un'attenzione che accomuna il vescovo Lodovico Serristori (1634-1656), che più volte portò assistenza al popolo afflitto dal ripetersi di epidemie di peste, a mons. Giovan Battista Laparelli Pitti Baldacchini (1872-1896) così vicino alle difficoltà della povera gente da avere fama di santità. Ma come non citare, mons. Giuseppe Ippoliti, per l'impegno religioso e sociale culminato nella *Lettera Parenetica* del 1772: uno scritto, moderno e inusuale, dove sottolineò l'importanza della crescita sociale delle classi povere per uscire dallo sfruttamento. Richiamò al proprio dovere i privilegiati e prima di molti altri, scrisse della necessità di un «giusto salario» che potesse garantire una vita dignitosa.

Mons. Gregorio Alessandri (1776-1802) fu travolto dalle soppressioni granducali, abbracciando quel rivoluzionario capovolgimento per poi distaccarsene e patirne le conseguenze. Mons. Niccolò Baldacchini Laparelli (1807-1821) visse la tempesta napoleonica riuscendo a difendere l'identità del tessuto religioso in un'epoca di tensioni fortissime. Figure di spicco, religiose e politiche i nostri vescovi, si ergono

certe volte come giganti: mons. Cristoforo dei Marchesi Petrella (1477-1502) fu assistente al Soglio e Commissario generale dell'esercito papale agli ordini del duca Valentino Borgia. Collaborò con Sisto IV, Innocenzo VIII e Alessandro VI. Eppure seguì anche la Diocesi: la prima pietra della chiesa del Calcinaiò venne posta sotto il suo governo, nel 1485. Poi mons. Guido Corbelli, vescovo di Cortona per poco tempo (1896-1901), ma importantissima personalità quale Plenipotenziario per l'Arabia e l'Egitto e Custode di Terrasanta. A lui Cortona deve la sezione egizia del Maec, la più significativa tra le piccole collezioni egizie dei musei italiani. Ed eccoci a mons. Giuseppe Franciolini, «il vescovo» per tutti i cortonesi. Rispettato e seguito con affetto, divenne tutt'uno con la Diocesi che amò fino all'ultimo dei suoi giorni. Al suo coraggio si deve la tutela di capolavori quali l'*Annunciazione* del Beato Angelico che Hermann Goering voleva a ogni costo. Alla sua lungimiranza si devono il Museo diocesano e i preziosi mosaici di Gino Severini, la Via Crucis e il grande S. Marco.

Nel dare il benvenuto al nostro nuovo vescovo Andrea, segnaliamo volentieri il bel filo d'Arianna dello straordinario cammino del Buon Pastore nella Diocesi: il cristianesimo popolare di cui sempre gli inquilini del Palazzo Vescovile si sono nutriti, la loro attenzione agli ultimi e a coloro che non hanno voce.

L'EVANGELIZZAZIONE DELLA VALTIBERINA RIENTRA NELL'IMPULSO MISSIONARIO PROMOSSO DA SAN CRESCENZIANO E COMPAGNI (MARTIRIZZATI NEL 303).

Nel medioevo il territorio è diviso tra le diocesi di Città di Castello (7 pievi), Arezzo (le 2 pievi di Micciano e di Spilino) e Montefeltro (la pieve di Sestino); vi sono anche importanti monasteri, come quelli di Badia Succastelli e Badia Tedalda.

Sansepolcro trae origine da un monastero benedettino, edificato agli inizi dell'XI secolo presso un preesistente oratorio. La tradizione vuole che in questo luogo si siano fermati due santi pellegrini, Egidio e Arcano, i quali, di ritorno dalla Terrasanta, in sogno ricevettero da Dio il compito di edificare un edificio dove custodire le reliquie da essi portate. Sorge così una comunità monastica, documentata dall'anno 1012. Rapidamente il monastero assume una funzione centripeta nel territorio circostante; si avvia così un processo di genesi urbana che, nel volgere di circa un secolo, porta alla nascita di un burgus, che trae nome dal titolo della chiesa abbaziale. L'abate è anche la principale autorità di questa comunità, che prima del 1168 è costituita in comune. I secoli XIII e XIV vedono la costruzione della pieve di Santa Maria, l'insediamento di tre Ordini mendicanti (frati Minori, Agostiniani, servi di Maria), la nascita di monasteri femminili (Clarisse, Camaldolesi, Benedettine), la costituzione di gruppi laicali di terziari e di confraternite, il sorgere di ospedali e altre opere caritative, la diffusione dell'eremitismo urbano e rurale. Questo fervore è ben rappresentato dai nuovi santi locali: il beato Ranieri (m. 1304), il beato Angelo (m. 1306 circa) e il beato Andrea (m. 1315). Nel XIV secolo si sviluppa anche la devozione al Volto Santo.

Nel XV secolo la storia locale vive il suo momento di maggior splendore, con

lo sviluppo di una cultura umanistica – letteraria e matematica – di cui Piero della Francesca e Luca Pacioli sono le personalità più espressive; a Caprese nasce Michelangelo Buonarroti. A seguito della battaglia di Anghiari (1440), Firenze assume il controllo politico sul territorio e nel 1441 acquista Sansepolcro da papa Eugenio IV. Inizia così un periodo nel quale il gruppo dirigente locale promuove un'azione politica volta a ottenere la creazione di una nuova diocesi, sulla base del confine politico. Dopo alterne vicende, la diocesi di Sansepolcro è istituita da papa Leone X il 17 settembre 1520, con un territorio che comprende la Valtiberina, incorporata da Città di Castello, e la Valle del Savio, il cui centro principale è Bagno di Romagna. Si configura, così, una diocesi toscoro-romagnola. Pur avendo ottenuto il titolo di città nel 1520, e sebbene sia riconosciuta città nobile dalla legge granducale del 1750, in età moderna Sansepolcro conosce un periodo di crisi economica, demografica e, conseguentemente, sociale a motivo della marginalità geografica e politica comune a tutto l'Appennino toscoro-romagnolo. Nonostante questo, la Chiesa riesce a esprimere una propria vitalità e rappresenta un elemento di unità del territorio. Peraltro, la diocesi è accresciuta con l'accorpamento dei *nullius* di Sestino, nel 1779, e di Galeata, nella Valle del Bidente, nel 1785. Sul piano spirituale l'apporto più significativo è dato dalle tradizioni camaldolese, francescana, servitana e dalla devozione mariana, che ha come luoghi di riferimento i santuari di Sansepolcro, Anghiari (Carmine) e Pieve Santo Stefano, ma che trova espressioni di alto livello artistico anche con la *Madonna del Parto* a Monterchi. Dei 33 vescovi succedutisi sulla cattedra di Sansepolcro se ne ricordano alcuni, espressione delle varie epoche storiche: Niccolò Tornabuoni (1560-1598), che

recepisce il Concilio di Trento; Dionisio Bussotti (1638-1654), che indice un importante sinodo; Lorenzo Tilli (1704-1724), che nel 1710 istituisce il seminario; Roberto Costaguti (1778-1818), che dopo un episcopato caratterizzato da una forte impronta pastorale muore lasciando eredi i poveri della città; Pompeo Ghezzi (1912-1953), che si immerge profondamente nella vita del suo popolo, condividendo le difficoltà di due guerre mondiali; Domenico Borigia (1954-1964), che promuove la ripresa della vita diocesana dopo il secondo conflitto mondiale; Abele Conigli (1963-1967), che recepisce, con grande rapidità, il rinnovamento del Concilio Vaticano II. Dopo di lui, la diocesi è affidata al vescovo di Arezzo, prima come amministratore apostolico e poi, dal 1975, come vescovo anche di Sansepolcro. Il 30 settembre 1986 le due diocesi,

e quella di Cortona, sono unificate, nel quadro della riorganizzazione delle circoscrizioni ecclesiastiche italiane.



SANSEPOLCRO: UNA PICCOLA GERUSALEMME SUL TEVERE

Andrea Czortek



IL SINODO DIOCESANO DELLA CHIESA DI AREZZO-CORTONA- SANSEPOLCRO

Massimo Rossi

DIRETTORE CENTRO PASTORALE
COMUNICAZIONI SOCIALI

GÌÀ UN DECENNIO DOPO IL CONCILIO VATICANO II, SULL'ONDA DEL FERMENTO CHE ESSO SUSCITÒ ANCHE NELLE DIOCESI DI AREZZO, DI SANSEPOLCRO E DI CORTONA, IL VESCOVO GIOVANNI TELESFORO CIOLI VOLLE AVVIARE UN "CAMMINO SINODALE" COL DESIDERIO DI RECEPIRNE LE INDICAZIONI PASTORALI.

Lo stesso stile di comunione e corresponsabilità ha, poi, accompagnato la chiesa diocesana nei lustri a seguire, a cominciare dall'episcopato di Giovanni D'Ascenzi. Tuttavia, per quanto spesso evocato, soltanto a trent'anni dalla sua costituzione, nel 1986, la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro ha celebrato il sinodo: il primo dalla sua breve stagione.

Indetto nel novembre del 2016 dal vescovo Riccardo Fontana con l'intento di ravvivare l'unità della chiesa diocesana e di dare un «nuovo impulso alla vita dei cristiani» per «offrire ogni migliore servizio alla società, a cui siamo inviati come testimoni del Vangelo», in particolare ricercando «sotto la guida

dello Spirito», gli strumenti «più consoni alla missione che la Chiesa ha ricevuto dal Signore», il sinodo fu inaugurato il 15 febbraio 2018, alla presenza del card. Gualtiero Bassetti.

La sua celebrazione è stata preceduta da un tempo di preparazione per presentare l'esperienza sinodale e sollecitare le proposte delle comunità, confluite nell'*Instrumentum laboris* affidato ai 470 sinodali: 120 sacerdoti, 7 diaconi, 25 religiose e 320 laici.

Il momento celebrativo vero e proprio si è dipanato fra l'8 aprile 2018 e il 9 febbraio 2019, secondo un calendario di lavori che ha alternato momenti di discussione in piccoli circoli – nell'ambito dei quali si è potuto valorizzare la

spiritualità, la sensibilità, le competenze e la storia personale di ciascuno – e le grandi assemblee plenarie, nelle quali si è formulata una sintesi organica delle riflessioni e delle proposte scaturite nelle fasi precedenti. Ne è scaturito un testo approvato nell'ultima assemblea del 9 febbraio 2019 e promulgato il 3 maggio 2019.

Dal *libro sinodale* emergono principalmente il tema dell'evangelizzazione e quello delle unità pastorali: un aspetto "di fondo" della vita della comunità cristiana e un aspetto "organizzativo" che tuttavia risponde all'interrogativo su come essere oggi Chiesa che vive e trasmette il vangelo di Gesù. Non è compito del sinodo, del resto, scrive-



re «cose nuove», bensì riscoprire il Vangelo come senso dell'esistenza e come tesoro di cui le nostre comunità sono custodi e, su questo solco, provare a dire ciò che «è nuovo» per la situazione concreta della Chiesa diocesana.

Di là dai testi, però, il sinodo è stato soprattutto un'esperienza di comunione e di amicizia che ha consentito di riflettere intorno al tema della ministerialità nella Chiesa: esso dovrà trovare declinazione concreta, nella consapevolezza che, pur nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, è necessario promuovere gradualmente la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del Popolo di Dio.

Una prospettiva ambiziosa, che non si limita alla disponibilità alla partecipazione ai servizi più tradizionali e radicati nella vita delle nostre comunità, ma che merita di essere intesa anche come rinnovata presenza negli ambiti più importanti e concreti della società civile: una visione ampia che sottolinea la vocazione

peculiare di ogni cristiano non solo all'interno delle comunità, ma anche nella società, in forza della vocazione, propria dei laici, di «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio».



IL CONCILIO NEL NOSTRO TERRITORIO

Paolo Nepi

QUANDO IL VESCOVO DI ALLORA, MONSIGNOR TELESFORO GIOVANNI CIOLI, SI RECÒ A ROMA QUELL'11 OTTOBRE 1962 PER PARTECIPARE AL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, NON AVEVA CERTO UN'IDEA CHIARA DI QUELLO CHE IN QUEI TRE ANNI SAREBBE AVVENUTO NELLA VITA DELLA CHIESA CATTOLICA.

Fu invece molto determinato, in seguito, nell'applicazione degli orientamenti conciliari. Del resto anche gli altri partecipanti, a parte pochissime eccezioni, erano nelle stesse condizioni. Si pensava, in genere, che il compito principale del Concilio fosse quello di concludere il Concilio Vaticano I, interrotto per le note vicende risorgimentali. I documenti preparatori, presentati all'inizio e totalmente rifatti, confermano questa lettura. E invece fu un evento di portata storica, senza il quale, come molti pensano, la Chiesa non sarebbe sopravvissuta alle sfide dei "tempi nuovi".

Nei primi anni del dopo-Concilio la Chiesa aretina visse anche tutte le difficoltà che comporta ogni grande cambiamento. Le parrocchie, improntate a una religiosità popolare tradizionale, furono investite da spinte centrifughe con la nascita di movimenti e gruppi spontanei. Di tutto questo pagò un conto molto alto l'Azione cattolica, che il Concilio aveva riconosciuto come forma specifica dell'apostolato dei laici. L'associazione venne avvertita da alcuni come una struttura troppo rigida. Soprattutto il settore giovanile, attraversato anche dai movimenti del Sessantotto, subì varie emorragie e vide drasticamente ridotte le adesioni.

La prima applicazione del Concilio si verificò a livello liturgico, già prima della sua conclusione. L'introduzione della lingua volgare rappresentò una novità di cui, nel tempo, si rischia di perdere la memoria. Ricordo bene la cura che l'allora rettore del Seminario, monsignor Luciano Giovannetti, attualmente vescovo emerito di Fiesole, dedicò alla riforma liturgica. Le innovazioni liturgiche introdotte in seminario, che frequentavo da studente ginnasiale, furono di esempio per tutta la diocesi.

Nel periodo postconciliare anche la Chiesa aretina ha dovuto affrontare, insieme al rinnovamento richiesto dal Concilio, un trapasso socioculturale che ha investito molti dei suoi capisaldi tradizionali. Non occorre soffermarsi su tali trasformazioni, sui quali è impossibile ormai dire qualcosa di nuovo. Nel fare il bilancio di quello che ha significato il Concilio nella nostra diocesi, non si può negare che la comunità cristiana, in un mondo profondamente cambiato, presenta oggi, assieme ad alcuni aspetti critici, elementi di significativa resistenza e vitalità. Basti pensare al ruolo dei laici, al quale il Concilio ha riconosciuto una dignità e un ruolo che li fa veri protagonisti della missione della Chiesa, e che nelle nostre comunità ricoprono varie responsabilità.

Anche sul piano politico il Concilio produsse effetti nel mondo cattolico aretino. La *Gaudium et Spes* affermava, riprendendo alcune distinzioni del filosofo Jacques Maritain, la laicità dell'azione politica. Anche ad Arezzo si aprì dunque un dibattito sui rapporti tra cattolici e Democrazia cristiana. Il Concilio stava infatti producendo, in tutta Italia, una messa in questione del collaterale. Tra gli effetti di questa situazione si verificò ad Arezzo, sul piano dell'associazionismo, la distinzione tra Acli e Mcl, con quest'ultimo ancora a fianco della Dc mentre le Acli sostennero la legittimità di scelte politiche diverse, più orientate a sinistra.

Il vescovo che sta per entrare in servizio troverà una realtà ricca e complessa, come ha evidenziato il Sinodo indetto da monsignor Riccardo Fontana il 20 novembre 2016. La Chiesa aretina aveva già conosciuto, dopo il Concilio, un'esperienza sinodale con il vescovo Cioli, che lo indisse nel 1978 senza tuttavia poterne celebrare la conclusio-

ne a causa della cessazione del servizio per raggiunti limiti d'età. Il Sinodo costituisce una delle forme più rappresentative della Chiesa del Concilio, in quanto espressione del popolo di Dio nella sua interezza. Anche il Sinodo voluto dal vescovo Riccardo ha avuto il carattere di una comune presa di coscienza della missione della Chiesa aretina, cortonese e biturgense. Abbiamo toccato con mano la ricchezza di una comunità piena di doni. Insieme abbiamo visto anche il grande lavoro per avvicinarci alla visione di Chiesa che il Concilio propone.

Qualche accenno agli impegni che, a mio avviso, attendono il nuovo vescovo nel suo servizio per una Chiesa secondo il Concilio. I sacerdoti, dei quali buona parte di provenienza straniera, hanno bisogno di un'assidua opera di coordinamento, per evitare che ciascuno vada per la sua strada senza maturare quello spirito di fraternità spirituale che costituisce una delle condizioni per una feconda azione pastorale. Le associazioni laicali, numerose e spesso vivaci, vanno stimulate a trovare forme di coordinamento e collaborazione, se vogliono, oltre a curare la formazione dei loro aderenti, rappresentare una presenza significativa anche sul piano sociale. La chiesa aretina è ricca di presenze di religiose e religiosi, e ha due fari di spiritualità come Camaldoli e La Verna, che potrebbe valorizzare molto di più.

Caro monsignor Andrea Migliavacca. Venendo ad Arezzo troverà dunque, come del resto si può dire di tutte le diocesi italiane, luci e ombre. Troverà però non solo "botoli ringhiosi", come ci definisce Dante, ma anche una comunità di credenti con la voglia di cominciare, assieme al nuovo pastore, un rinnovato cammino di fede, di speranza e carità.



CAMALDOLI IN CERCA DI DIO TRA PREGHIERA E OSPITALITÀ

La Comunità monastica

LA COMUNITÀ MONASTICA DI CAMALDOLI FIN DALLE SUE ORIGINI HA AVUTO UNO STRETTO RAPPORTO CON IL TERRITORIO CHE LA CIRCONDA E IN PARTICOLARE CON LA CHIESA DI AREZZO E CON IL SUO VESCOVO.

L'ingresso in diocesi di un nuovo pastore è un'occasione molto significativa per rinnovare e rinsaldare questo legame millenario. Che cosa può significare per una Chiesa particolare avere al suo interno una comunità monastica e in particolare la Comunità di Camaldoli con la sua tradizione e la sua storia? Quali "doni" una presenza monastica può testimoniare, senza pretese di esclusiva, per la Chiesa? Potremmo dire che Camaldoli con la sua storia, tra i tanti aspetti, potrebbe essere oggi testimonianza umile ma viva di due aspetti. Il primo è reso visibile dalla compresenza in una stessa comunità dell'Eremo e

del Monastero. Uno stesso corpo che respira con due polmoni: quello della solitudine e quello della comunione. La Comunità di Camaldoli da mille anni testimonia questo: che non c'è comunione senza solitudine e non c'è vera comunione che non nasca dalla capacità di rimanere soli con se stessi davanti a Dio. In una società nella quale solitudine e comunione sembrano agli antipodi, Camaldoli ricorda che l'una non può fare senza l'altra: non c'è preghiera senza fraternità, non c'è accoglienza di Dio senza ospitalità. Una comunità ospitale non può che essere una comunità che ascolta la Parola di Dio e mette al primo posto la comunione con lui.

Il secondo aspetto consiste nella adesione alla via aperta dal Concilio Vaticano II. La storia più recente della Comunità di Camaldoli in fondo testimonia proprio questo: a Camaldoli lo stile della comunità monastica, il modo di vivere la celebrazione liturgica, la centralità

dell'ascolto delle Scritture, le proposte della Foresteria e dell'ospitalità sono frutti del Concilio. La comunità monastica ha cercato in questi sessant'anni che ci separano dal Vaticano II di fare dell'evento conciliare e dell'immagine di Chiesa che da esso scaturisce il suo punto di riferimento. La presenza di Camaldoli nella Chiesa in terra d'Arezzo può essere un richiamo a questa strada che il Concilio ha preparato per la Chiesa universale e che rimane in gran parte da percorrere davanti a noi. Papa Francesco non cessa di ricordarci con fermezza che il Concilio costituisce ancora oggi per la Chiesa un punto di riferimento insostituibile.

Solo due spunti dei tanti che si potrebbero ricordare e che costituiscono anche un augurio per il vescovo Andrea e per il suo ministero che inizia nella Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro: un servizio di comunione che richiede l'accoglienza e il contributo di tutti.

L'AVVICENDARSI ALLA GUIDA DI UNA CHIESA LOCALE DI UN NUOVO PASTORE, È SEMPRE UN MOMENTO DI FERMENTO, DI ATTESE, DI GIOIOSA DISPONIBILITÀ ALLA NOVITÀ DI DIO. È UN MOMENTO DI RIPARTENZA PER TUTTI CHE RICHIAMA LA GRAZIA DELLA PENTECOSTE E RINNOVA PER TUTTI LA CHIAMATA A PARTIRE SULLA SUA PAROLA.

La comunità della Verna partecipa a questo momento di grazia condividendo questi sentimenti e rinnovando il suo Sì alla chiamata di Dio e della Chiesa.

Alla gioia della comunità tutta si unisce la mia particolare nell'accogliere per la seconda volta il vescovo Andrea come mio pastore: nel 2015, da guardiano del convento di San Romano Valdarno, lo accolli con speranza e fiducia nel suo arrivare a san Miniato; oggi l'accoglienza è segnata dal calore dell'amicizia cresciuta in questi anni, dall'apprezzamento per il suo stile di pastore vicino al popolo e al clero, attento e comunicativo nei confronti dei giovani, entusiasta dell'annuncio della Parola, pastoralmente attento alla storia della chiesa particolare ma anche creativo e disponibile alle nuove sfide.

L'accoglienza del nuovo pastore è stata provvidenzialmente, per noi frati della Verna, anticipata dall'occasione di aver-

lo con noi in Santuario per la predicazione degli esercizi spirituali nei giorni 7-11 Novembre, momento organizzato in tempi "non sospetti" e al quale mons. Andrea non ha voluto sottrarsi, vivendolo come preparazione spirituale all'ingresso in diocesi. Il tema da lui proposto è stata "La Gioia dell'Evangeliizzazione", sui passi degli Atti degli Apostoli; gioia che abbiamo letto nei suoi occhi e che preghiamo il Signore accompagni sempre e renda fecondo il suo apostolato nella terra di Arezzo, Cortona e Sansepolcro. In quell'occasione il vescovo ha voluto benedire idealmente tutta la sua nuova chiesa con la reliquia del Sangue di san Francesco, dal piazzale della Basilica. Questo gesto ci ha commosso. Promettiamo che, come ha sempre fatto, la piccola "città sul Monte" che è la nostra comunità, continuerà a inviare dall'alto la sua benedizione sul nuovo pastore e su tutto il gregge della nostra bella chiesa.

IL SANTUARIO DE LA VERNA SALUTA IL NUOVO VESCOVO



Fr. Francesco Brasa OFM
GUARDIANO DELLA VERNA



VITA CONSACRATA, UNA RICCHEZZA PER LA NOSTRA CHIESA

Nel 2012 in occasione della sua visita apostolica, la Diocesi ha donato a papa Benedetto XVI un libro dal titolo significativo *I doni dello Spirito Santo alla Chiesa di Arezzo Cortona, Sansepolcro. Vita consacrata, associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali*. Una fotografia che non si è ingiallita perché lo Spirito è vita: alcune presenze sono venute meno ma altre comunità sono arrivate anche da paesi lontani. Uno scambio di doni e culture - le nostre comunità sono sempre più multiculturali - che rende ricca e feconda la nostra Chiesa. E se la vita religiosa monastica e apostolica forse è la parte più visibile, non mancano altre esperienze di vita consacrata: eremite, *ordo virginum*, fraternità di consacrati, consacrati espressione di movimenti ecclesiali, istituti secolari. I religiosi, soprattutto quelli appartenenti a istituti nati nei secoli scorsi stanno sperimentando la fragilità dell'età, dell'assottigliamento dei membri e quindi la fatica di mantenere una presenza apostolica in mezzo al popolo di Dio. Ma visto che «Dio scrive sulle righe storte» questa situazio-

ne ci ha aperto delle strade finora poco praticate. Abbiamo cominciato a fare dei piccoli o grandi passi concreti le une verso le altre valorizzando i vari carismi. Nel passato questi ci distinguevano separando, adesso sono messi insieme per la crescita del Corpo di Cristo e abbiamo scoperto che camminare insieme è bello e fonte di gioia. Non dobbiamo illuderci siamo solo all'inizio, ma anche per la vita religiosa il sinodo è una sfida per abbandonare cammini solitari e paralleli.

Grazie per il suo ricordo della vita consacrata nelle parole indirizzate alla Diocesi il 15 settembre scorso, e ora il libro consegnato a Benedetto XVI lo vogliamo idealmente consegnare a lei, perché possa valorizzare questi doni dello Spirito Santo e far affidamento su di loro, quindi su di noi per la bellezza e crescita del popolo di Dio che le è stato affidato. E grazie ancora.

SUOR ANNALISA BINI OP
Segretaria diocesana USMI

SALUTI DEL DIRETTORE

Un sorriso che invita, che apre le porte a un'amicizia che è sempre disposto a dare a chi il Signore gli fa incontrare nelle sue giornate piene d'impegni ma pure di preghiera. Questo è monsignor Andrea Migliavacca, nuovo vescovo di Arezzo – Cortona – Sansepolcro. Questo è il don Andrea che tre anni fa, poco tempo dopo aver preso la direzione di Toscana Oggi, incontrai nella sua stanza nel palazzo vescovile di San Miniato.

Il suo è un sorriso, come si legge in tutte le testimonianze delle persone che hanno voluto salutarlo in questo speciale, che viene da lontano. Viene dal suo essere giovane, certamente. Dall'essere stato rettore del seminario della sua Pavia, assistente degli scout e dell'Azione cattolica, senza alcun dubbio. Viene, però, prima di tutto dalla sua scelta di essere prete, un sacerdote che ogni giorno ringrazia il Signore per averlo scelto e al quale lui ha detto sì. Per questo aveva saputo integrarsi nella diocesi di San Miniato fin dal primo giorno.

Caro don Andrea - difficile anche per me non chiamarti così - quanto di bello lasci nella diocesi di cui comunque continuerai, almeno per un po', a essere Amministratore apostolico, lo dicono quanti hanno avuto la fortuna di starti vicino. Fin da subito dopo l'annuncio del tuo trasferimento come vescovo di Arezzo – Cortona – Sansepolcro hai però saputo e voluto immergerti nella nuova diocesi incontrando persone e visitando luoghi significativi e non solo prima del tuo ingresso nella Cattedrale di Arezzo.

Siamo certi che sarai il pastore che i fedeli di tutte le diocesi, piccole e grandi, in tutta Italia aspettano, capace di guidare chi papa Francesco ha voluto affidarti. Toscana Oggi, come è stato a San Miniato, sarà al tuo fianco sapendo anche di poterti chiamare in ogni momento per un consiglio, un'intervista o un articolo.

Troverai una diocesi non solo grande ma bella, con una natura che solo la sapiente mano del Signore poteva disegnare e che spesso l'uomo di oggi prova, per fortuna senza riuscirci del tutto, a distruggere. I problemi anche economici dei tuoi nuovi fedeli non sono molto diversi da quelli di San Miniato. Anche qui c'è la crisi dovuta alla pandemia e alla guerra, il lavoro spesso viene meno, l'invecchiamento della popolazione è evidente. Sul solco della strada preparata dal tuo predecessore, monsignor Riccardo Fontana - che vogliamo ringraziare anche per la sua vicinanza al settimanale e alla comunicazione più in generale grazie alla delega che la Cet gli aveva assegnato - siamo certi che inizierai a muoverti fin da subito, incontrando tutti quelli che busseranno alla tua porta e quelli che andrai a trovare perché non hanno il coraggio di farlo. E lo farai sempre con il sorriso che ti contraddistingue.

Benvenuto, vescovo Andrea!

DOMENICO MUGNAINI
Direttore di Toscana Oggi



**La Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro
annuncia l'inizio del ministero pastorale**

di S. E. R.

Mons. ANDREA MIGLIAVACCA

27 novembre 2022

PROGRAMMA

- Ore 10.30** Incontro con i ragazzi dell'Istituto Medaglia Miracolosa e gli alunni della Scuola delle Suore di S. Marta a Vicinaggio
- Ore 11.30** Incontro con gli ospiti dell'Istituto di Agazzi, la comunità dei Padri Passionisti e il personale
- Ore 12.00** Incontro con i detenuti della Casa Circondariale di Arezzo
- Ore 12.30** Arrivo nella Parrocchia di San Francesco Stigmatizzato a Saione
- Ore 14.00** Incontro con le Sorelle di Gesù Povero, gli immigrati e le realtà caritative
- Ore 14.30** Giornata Diocesana dei Giovani ai "campini" dell'Oratorio di Saione e pranzo al sacco con il Vescovo
- Ore 15.30** Incontro con i giovani nella Basilica di San Francesco, preghiera e cammino insieme fino a Piazza della Libertà
- Ore 16.30** Saluto in Palazzo Comunale con le Autorità istituzionali
- Ore 17.30** Celebrazione nella Chiesa Cattedrale presieduta dal Cardinale Metropolita di Firenze per l'avvio del Ministero del nuovo Vescovo

